

Dossier 2026

Caritas delle Marche

SUI DATI 2025



Caritas **MARCHE**

Dossier 2026

Caritas delle Marche

SUI DATI 2025

Indice

Indice.....	3
Introduzione Mons. Gianpiero Palmieri Incaricato CEM per la Carità	4
Presentazione Simone Breccia Delegato Caritas Marche	5
Persone incontrate e schede multiple	8
Il genere: differenze che emergono con l'età e la provenienza	13
Cittadinanza e soggiorno: percorsi differenti dentro la stessa vulnerabilità.....	17
Nascita e residenza: radicamento nelle Marche e mobilità interna.....	22
Lo stato civile e le forme della convivenza	25
La condizione abitativa: dalla fragilità della casa alla grave esclusione	29
La condizione lavorativa: il lavoro che manca e il lavoro che non basta	34
Istruzione: un capitale che non sempre diventa protezione	38
Nota metodologica per la lettura dei bisogni.....	42
I bisogni rilevati: il nucleo materiale della povertà	44
I bisogni cambiano con genere, cittadinanza ed età	49
La fotografia della povertà nelle Marche nel 2025	54
Dai bisogni alle risposte: gli interventi della rete Caritas	56
Il valore economico equivalente dell'attività Caritas	62
FOCUS La pratica dell'azzardo nelle Marche	68

Introduzione

Mons. Gianpiero Palmieri

Incaricato CEM per la Carità

“Il grido di giustizia dei poveri oggi viene spento con molteplici tecniche, sempre più subdole, fino a rendere afono ogni loro sforzo di fare udire le proprie richieste. L’ambiente digitale radicalizza il pregiudizio nei loro riguardi e accresce la cortina di indifferenza che circonda le loro cause”

Queste parole del messaggio di Papa Leone per la X Giornata Mondiale dei Poveri ci provocano profondamente come comunità cristiana e interpellano l’intera società civile.

Tutti noi sperimentiamo quanto siano dolorosamente vere: da tempo ormai i social e gli altri mezzi ordinari di comunicazione non parlano più di avvenimenti o in generale di tematiche che hanno a che fare con i poveri. Un tempo il sociale aveva i suoi follower, una piattaforma non piccola di affezionati utenti, desiderosi di informarsi e di aggiornarsi. Ora questo gruppo è inesorabilmente assottigliato. Si sta realizzando quello che già da tempo si temeva: gli algoritmi selezionano le informazioni sulla base dei nostri gusti e propensioni, costruendo intorno a noi una bolla che non lascia spazio alla vita reale. Le fake news e le letture parziali e pregiudiziali dei differenti problemi sociali fa sì che il grido dei poveri, dei migranti, dei senza fissa dimora, di chi cade vittima delle dipendenze non ci trovi più sensibili: semplicemente non ci raggiunge più.

Di qui l’importanza di attingere a dati reali, come quelli offerti dai rapporti Caritas, a livello nazionale, regionale, diocesano. Per noi si tratta di raggiungere e lasciarci raggiungere, attraverso le informazioni, dalle storie e dai volti di tante persone, perché non siano dimenticati.

Per la comunità cristiana mettere al centro i poveri è un’esigenza cristologica: è il Signore Risorto che ci raggiunge attraverso di loro, per convertirci a Lui e al suo regno. Gesù non ci spinge a chiederci se ciò che facciamo è troppo woke o meno, è terribilmente concreto: ci guarda negli occhi e ci chiede l’aiuto che è nelle nostre possibilità.

Francesco d’Assisi non ha baciato il lebbroso: è stato baciato dal Signore attraverso il lebbroso, e grazie a questo incontro ciò che era amaro per lui (vedere i lebbrosi) si è cambiato in dolcezza di cuore, come scrive nel suo testamento.

Derubricare i poveri dall’agenda delle nostre giornate, dei nostri incontri, impedisce al Signore di venirci incontro attraverso quel sacramento privilegiato che è il povero. Come nel mattino di Pasqua sulla riva del lago: “Figlioli, avete qualcosa da mangiare?”

Scriva Papa Leone nello stesso documento: *“I poveri dei nostri giorni sono i dimenticati e gli emarginati: derubati di una parola e di un volto, oltre che del pane. Possano costoro incontrare il Figlio di Dio, che a tutti si fa prossimo senza trascurare nessuno. Lo incontrino innanzitutto in coloro che si dicono cristiani”.*

Presentazione

Simone Breccia

Delegato Caritas Marche

Lo strumento dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse è stato sin dall'inizio concepito come un faro acceso in continuità, i cui dati possano illuminare il nostro discernimento sui problemi e le sfide che incontriamo quotidianamente.

In fedeltà al mandato e allo Statuto della Caritas, questo nuovo rapporto vuole pertanto mostrare le caratteristiche delle povertà nel nostro territorio regionale anche secondo i mutamenti che inevitabilmente sono intervenuti nel corso di questi anni, segnati da crisi sociali ed economiche ormai quasi permanenti. Come ci ricorda l'Esortazione Apostolica *Dilexi Te* al paragrafo 12, *"Sulla povertà non dobbiamo abbassare la guardia"*.

Inoltre, da un punto di vista pastorale, significa assumersi una responsabilità diretta nei confronti delle persone che incontriamo e delle comunità nelle quali viviamo.

Il Dossier 2026 riprende, dopo una pausa di alcuni anni, una tradizione ventennale di rapporti curati dall'Osservatorio Regionale Povertà e Risorse e raccoglie i dati di oltre 15.000 persone ascoltate nel 2025 dai volontari e operatori delle Caritas marchigiane. Si tratta di un dato in enorme crescita, il 35% in più rispetto all'ultima rilevazione del 2017 quando erano poco più di 11.000, pensiamo che nel primo Dossier con i dati del 2005 le persone incontrate erano poco meno di 1.500.

Questo dossier è frutto di una struttura molto articolata e che si presenta, anno dopo anno, come innovativa e sempre più professionale. Ai Centri di Ascolto diocesani presenti in tutte le 13 diocesi si aggiungono numerosi punti d'ascolto, vicariali, parrocchiali e interparrocchiali rivolti alla popolazione in difficoltà che conferiscono quindi una dimensione di capillarità territoriale. A volte i dati raccolti possono sembrare freddi e sintetici, perché una sola descrizione numerica non riesce a trasmettere le emozioni dell'incontro con l'altro e con la sua storia. Sempre nella *Dilexi Te*, al paragrafo 110, troviamo scritto che *"I poveri non sono una categoria sociologica ma la carne di Cristo"*.

Le pagine seguenti mostrano la presenza, nella nostra regione, di una povertà multidimensionale. Per tentare di restituire un'immagine dei diversi volti della povertà incontrata nelle Marche sarà pertanto necessario incrociare e leggere insieme tutte le dimensioni (genere, età, provenienza, famiglia, istruzione, lavoro e condizione abitativa) della singola persona.

Oggi la rete Caritas incontra persone segnate da una profonda solitudine e dalla rottura dei legami familiari – ma anche nuove forme di disagio. Oggi i poveri sono gli esclusi, coloro che non riconosciamo – se non a fatica – come membri delle nostre comunità. E ancora sono poveri quelli che non riescono ad accedere a quello che sarebbe dovuto loro per diritto. La conoscenza di queste situazioni deve quindi stimolare le nostre coscienze e aiutarci a non restare indifferenti e a voltarci dall'altra parte ma a guardarci attorno ed essere attenti all'altro.

La presentazione di questi dati diventa quindi un'occasione preziosa per convertire lo sguardo e animare le nostre comunità, per rovesciare la prospettiva; al centro non ci sono i bisogni ma le persone con i loro progetti e sogni, idee e speranze di futuro. Ma anche per riflettere insieme e avere il coraggio di rivolgere domande scomode; cosa succede alle nostre comunità, civili ed ecclesiali, se smettiamo di riconoscere l'unica famiglia umana, se smettiamo di accogliere e ridare il giusto spazio a coloro che oggi sono ultimi?

“Partire dai poveri per costruire comunità” è il titolo di un opuscolo Caritas che quest'anno compie venti anni e non è solo un invito diretto ad ognuno di noi e alle nostre comunità cristiane ma piuttosto riaffermare il metodo e lo stile che dovremmo cercare di portare avanti ogni giorno seguendo il Vangelo.

La Caritas c'è per “stare accanto” alle persone, testimoniare loro l'amore di Dio, mettersi in ascolto e al loro fianco nel tentativo di ricostruire legami e prospettive. Aldilà dei servizi, camminiamo con le persone: il nostro compito principale è la semina della relazione e della speranza.

Come già detto, nel Rapporto la povertà viene letta come fenomeno multidimensionale e non basta aumentare il reddito, non basta garantire singoli servizi se questi non sono collegati tra loro. Dobbiamo domandarci perché la forbice della disuguaglianza si sta continuando ad allargare invece di restringersi, il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale non diminuisce, segno evidente che le azioni sono stati finora insufficienti. Serve un approccio più coordinato, pensare ad interventi strutturali e sostenuti nel tempo, che permettano di intervenire anche su casa, salute, istruzione, servizi sociali, energia, trasporti, accesso digitale e protezione contro la discriminazione. Diventa centrale il passaggio da interventi frammentati a percorsi integrati e personalizzati.

Questo Dossier è un lavoro rivolto ad una pluralità di destinatari, nel mondo civile e in quello ecclesiale, perché i dati rilevano i fenomeni ma non trovano le soluzioni, ed è quindi necessario risvegliare le responsabilità di tutti gli attori, Enti pubblici, Diocesi e comunità tutta. Le istituzioni in primis con le quali continuare a dialogare e a collaborare – nello stile della sussidiarietà – ma anche tutte le parrocchie, i sacerdoti, i catechisti, gli operatori pastorali affinché le nostre comunità non rimangano tranquille o indifferenti mentre qualcuno rimane indietro.

Ringrazio tutti coloro che, lavorando insieme, hanno reso possibile questa pubblicazione, frutto del quotidiano impegno di tante volontarie e tanti volontari, uomini e donne che incontrano altri uomini e altre donne all'interno dei nostri luoghi di ascolto e accoglienza. Ringrazio i referenti diocesani degli Osservatori e dei Centri d'ascolto e in modo particolare Andrea Tondi che con competenza e passione ne ha curato la redazione.

Nota metodologica

Il presente Dossier analizza i dati raccolti dalle Caritas delle Marche nel corso del 2025, con l'obiettivo di restituire una lettura il più possibile chiara, coerente e comparabile delle principali dimensioni della povertà e della vulnerabilità sociale osservate nei territori.

L'analisi è stata sviluppata prevalentemente attraverso **valori percentuali**, privilegiando la distribuzione relativa dei fenomeni rispetto alla presentazione dei valori assoluti. Questa scelta deriva dalla struttura stessa della base informativa disponibile: per alcune variabili, infatti, è presente una quota significativa di casi nei quali l'informazione non risulta rilevata, non è disponibile oppure è classificata come "non specificato".

Per evitare che tali mancanze possano alterare la lettura dei fenomeni, le percentuali riportate nel Dossier sono calcolate, salvo diversa indicazione, **esclusivamente sul totale dei casi per i quali la specifica informazione risulta disponibile e correttamente classificata**. I casi mancanti, non rilevati o indicati come "non specificato" vengono pertanto esclusi dalla base di calcolo della singola variabile. Ne consegue che il denominatore utilizzato può variare da un indicatore all'altro e che le percentuali presentate non devono essere automaticamente ricondotte al numero complessivo delle persone incontrate dai Centri di Ascolto Caritas nel corso dell'anno. Questa impostazione consente di valorizzare le informazioni effettivamente disponibili senza attribuire significato statistico a dati mancanti o incompleti e permette di effettuare confronti più attendibili tra categorie, territori e dimensioni analizzate. I dati devono comunque essere letti come espressione dell'attività dei servizi e dei Centri di Ascolto Caritas e, pertanto, descrivono innanzitutto **le persone che nel 2025 sono entrate in contatto con la rete Caritas marchigiana**. Non rappresentano una misurazione esaustiva dell'intera popolazione in condizione di povertà presente nelle Marche, ma costituiscono un osservatorio privilegiato sulle forme di fragilità intercettate dai servizi e sulla loro evoluzione.

Quando utile ai fini interpretativi, il Dossier mette inoltre in relazione le diverse distribuzioni percentuali, evidenziando differenze territoriali, ricorrenze, squilibri e caratteristiche prevalenti. Tali confronti hanno finalità descrittiva e interpretativa e vengono effettuati mantenendo costante l'attenzione sulla diversa completezza delle informazioni disponibili per ciascuna variabile. Le eventuali differenze dovute alle modalità di raccolta, registrazione e aggiornamento dei dati da parte delle singole realtà territoriali rappresentano infine un ulteriore elemento da considerare nella lettura dei risultati. Per questo motivo, l'analisi privilegia i fenomeni più significativi e le tendenze maggiormente riconoscibili, evitando di attribuire valore eccessivo a variazioni marginali o a confronti non sufficientemente sostenuti dalla qualità del dato.

Nota sulla denominazione delle diocesi

Con **Decreto del Dicastero per i Vescovi dell'11 settembre 2026, approvato dal Santo Padre Leone XIV**, è stata disposta una nuova configurazione delle circoscrizioni ecclesiastiche di Camerino-San Severino Marche e Fabriano-Matelica. Le parrocchie del territorio di Matelica sono state aggregate all'**Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche**, che ha assunto la denominazione di **Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche-Matelica**; contestualmente, la precedente Diocesi di Fabriano-Matelica ha assunto la denominazione di **Diocesi di Fabriano**. Poiché il presente Dossier analizza i **dati relativi all'anno 2025**, antecedenti a tale modifica, nelle tabelle, nei grafici e nelle elaborazioni vengono mantenute le denominazioni **Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche e Diocesi di Fabriano-Matelica**, corrispondente alla configurazione ecclesiastica vigente nel periodo di rilevazione.

Persone incontrate e schede multiple

Nel corso del 2025 le Caritas delle Marche hanno incontrato complessivamente **15.150 persone**. Il dato relativo alle persone deve essere distinto da quello delle schede registrate nei diversi Centri di Ascolto (CdA): uno stesso utente, infatti, può essere accolto e registrato da più CdA, generando così più schede personali riferite alla medesima persona.

Complessivamente, nel sistema risultano **16.960 schede personali**.

Sono **1.467 le persone per le quali risulta più di una scheda personale**, pari al **9,7% delle persone incontrate**. Ne consegue che per il restante **90,3% degli utenti**, pari a 13.683 persone, risulta una sola scheda: un dato che evidenzia come, nella grande maggioranza dei casi, il rapporto tra persona e Centro di Ascolto di riferimento rimanga stabile.

Tra le persone con registrazioni multiple, **997**, pari al **68,0%**, presentano schede riconducibili a più Centri di Ascolto della stessa diocesi, mentre **470**, il **32,0%**, risultano registrate anche presso Centri appartenenti a diocesi differenti. Il numero di **16.617 registrazioni**, ottenuto sommando alle 15.150 persone le 1.467 prime duplicazioni, rappresenta quindi soltanto un primo livello del fenomeno. Il totale effettivo raggiunge infatti le **16.960 schede**, con ulteriori 343 registrazioni dovute alle persone che possiedono più di due schede. In alcuni casi uno stesso utente arriva ad avere fino a **sei differenti schede personali**.

La presenza di numerose registrazioni appare fortemente associata alle situazioni di maggiore precarietà abitativa e territoriale: tra le persone che presentano **più di tre schede personali**, il **79% è costituito da persone senza dimora**. La molteplicità delle registrazioni assume quindi anche un valore interpretativo: il passaggio tra diversi Centri di Ascolto può essere espressione di una condizione di mobilità, instabilità e assenza di riferimenti territoriali consolidati.

La distribuzione territoriale delle schede

Le **16.960 schede personali** registrate nel 2025 si distribuiscono in maniera differente tra le tredici diocesi marchigiane. La quota maggiore appartiene alla diocesi di **Ancona-Osimo**, che raccoglie il **16,9%** delle schede complessive. Seguono **Senigallia** con il **13,5%**, **Pesaro** con l'**11,3%**, **Fermo** con il **10,7%** e **San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto** con il **10,1%**. Complessivamente queste cinque realtà concentrano circa il **62,5% di tutte le schede registrate nelle Marche**. Seguono la diocesi di **Jesi** con il **9,0%**, **Fabriano-Matelica** con il **7,0%**, **Ascoli Piceno** con il **6,6%**, **Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola** con il **6,4%** e **Macerata** con il **4,2%**. Quote più contenute si registrano infine nelle diocesi di **Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado**, con il **2,3%**, **Camerino-San Severino Marche**, con l'**1,2%**, e **Loreto**, con lo **0,7%**.

Queste percentuali descrivono la distribuzione delle registrazioni all'interno della rete Caritas regionale e **non possono essere interpretate direttamente come una graduatoria dell'incidenza della povertà nei diversi territori**. Il numero di schede registrate dipende infatti anche dall'ampiezza della popolazione di riferimento, dalla struttura e dalla diffusione territoriale dei Centri di Ascolto, dal numero di servizi attivi e dalle modalità con cui le diverse realtà registrano e aggiornano le informazioni.

01 I NUMERI CHIAVE



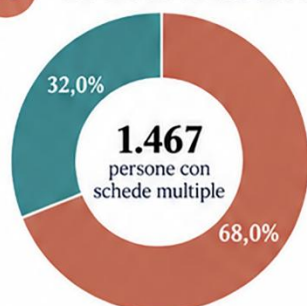
02 COME LEGGERE LE SCHEDE MULTIPLE

DALLE PERSONE AL TOTALE DELLE SCHEDE



03 LE DOPPIE REGISTRAZIONI

UN FENOMENO DA LEGGERE NEL CONTESTO



997
duplicazioni in Centri di Ascolto della stessa diocesi
68,0%

470
registrazioni anche in diocesi differenti
32,0%



Tra le persone con più di 3 schede, il **79%** è **senza dimora**.

Le schede multiple sono un fenomeno circoscritto, ma indicano spesso maggiore instabilità abitativa e territoriale.

04 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE 16.960 SCHEDE

LE DIOCESI DELLE MARCHE



Le prime 5 diocesi concentrano il **62,5%** delle schede registrate.

Le percentuali descrivono la distribuzione delle registrazioni nella rete Caritas regionale e non coincidono automaticamente con l'incidenza complessiva della povertà nei territori.

Una rete capillare, con pochi grandi poli di ascolto

Nel 2025 la rete presa in esame comprende **187 Centri di Ascolto (CdA)**, nei quali risultano complessivamente registrate **16.960 schede**. La distribuzione delle registrazioni tra i diversi centri è tuttavia molto disomogenea: accanto a numerosi CdA che seguono un numero relativamente contenuto di persone, sono presenti alcuni grandi poli territoriali sui quali si concentra una parte consistente dell'attività della rete.

La fascia più numerosa è quella dei CdA che registrano **tra 21 e 50 schede**: sono 61, pari al **32,6% dei centri censiti**. Seguono i 41 CdA con un numero compreso tra 5 e 20 schede (**21,9%**) e i 37 compresi tra 51 e 100 (**19,8%**). Sono invece 19, il **10,2%**, i servizi con meno di 5 schede, mentre soltanto 11 CdA, il **5,9% del totale**, superano le 200 registrazioni.

La fotografia cambia sensibilmente se, invece del numero dei centri, si considera il volume delle schede che essi raccolgono. I **60 CdA con non più di 20 schede**, pur rappresentando quasi un terzo della rete (**32,1%**), concentrano appena il **3,1% delle registrazioni complessive**. Allargando l'osservazione a tutti i centri con un massimo di 50 schede, si arriva a **121 CdA**, pari al **64,7% della rete**, ai quali corrisponde però soltanto il **15,1% delle schede**.

All'estremo opposto si collocano gli **11 CdA con più di 200 schede**. Rappresentano appena il **5,9% dei centri**, ma raccolgono **9.409 registrazioni**, pari al **55,5% dell'intero volume regionale**. Più della metà delle schede si concentra quindi in meno di un centro su sedici.

Il peso dei Centri di Ascolto diocesani

La concentrazione delle registrazioni diventa ancora più evidente osservando separatamente i **13 Centri di Ascolto diocesani**.

A fronte dei 187 CdA complessivamente censiti, i centri diocesani rappresentano appena il **7,0% della rete**, ma raccolgono **9.530 schede**, pari al **56,2% di tutte le registrazioni regionali**.

In altre parole, **poco più di un Centro di Ascolto ogni quattordici concentra oltre la metà delle schede registrate nelle Marche**.

I restanti **174 CdA**, che costituiscono il **93,0% della rete**, raccolgono complessivamente **7.430 schede**, pari al **43,8% del totale**. Il confronto rende immediatamente evidente la diversa dimensione operativa dei due livelli della rete.

Un Centro di Ascolto diocesano registra mediamente circa **733 schede**, mentre per tutti gli altri CdA la media scende a circa **43 schede**. Il volume medio di un centro diocesano risulta quindi **oltre diciassette volte superiore** rispetto a quello degli altri punti di ascolto.

Non siamo dunque semplicemente di fronte a una rete nella quale alcuni centri, casualmente, presentano numeri più elevati. La concentrazione delle registrazioni sembra corrispondere a una vera e propria **struttura organizzativa a due livelli**.

Da una parte vi sono i grandi CdA diocesani, che rappresentano veri e propri **poli territoriali di riferimento**, capaci di intercettare un numero molto elevato di persone. Dall'altra si sviluppa una

rete molto più ampia di Cda parrocchiali, caratterizzati da numeri mediamente inferiori ma da una presenza capillare nelle comunità capaci di creare relazioni durature e significative.

Il peso dei CdA diocesani aiuta quindi a interpretare anche la forte distanza tra media e mediana dell'intera rete. Considerando tutti i 187 centri, infatti, si registrano mediamente circa **90,7 schede per CdA**, mentre il valore mediano è di appena **34 schede**. La maggioranza dei centri opera, dunque, su dimensioni molto più contenute rispetto alla media regionale, che viene fortemente innalzata dall'attività dei grandi poli diocesani.

Tra i singoli servizi spicca il **CdA di Ancona**, con **2.135 schede**, che da solo rappresenta il **12,6% di tutte le registrazioni regionali**. Seguono il Centro di Ascolto Diocesano della Caritas di Ascoli Piceno con **1.087 schede**, la Caritas Diocesana di San Benedetto del Tronto con **1.081**, il CdA Diocesano di Senigallia con **943** e il CdA di Pesaro con **900**. Considerando i primi otto centri per numero di schede, si raggiungono complessivamente **8.403 registrazioni**, pari al **49,5% del totale regionale**.

Il dato restituisce quindi l'immagine di una rete caratterizzata da una **doppia dimensione complementare**.

I grandi CdA diocesani concentrano oltre la metà dell'attività registrata e svolgono una funzione di riferimento sovra territoriale, mentre la restante parte della rete garantisce una presenza molto più diffusa e prossima alle comunità locali.

Questa struttura consente di tenere insieme due esigenze differenti: da una parte la **prossimità**, assicurata da numerosi punti di ascolto di piccole e medie dimensioni; dall'altra la capacità di **risposta** a grandi volumi di ascolto e presa in carico delle situazioni più articolate attraverso strutture diocesane maggiormente organizzate.

La rete Caritas marchigiana appare quindi **capillare nella presenza, ma fortemente concentrata nei volumi di attività**: il **7% dei CdA, quelli diocesani, raccoglie il 56,2% di tutte le schede**, mentre il restante 93% della rete garantisce quella diffusione territoriale che permette all'ascolto di rimanere vicino alle persone e alle comunità.

01 I NUMERI CHIAVE



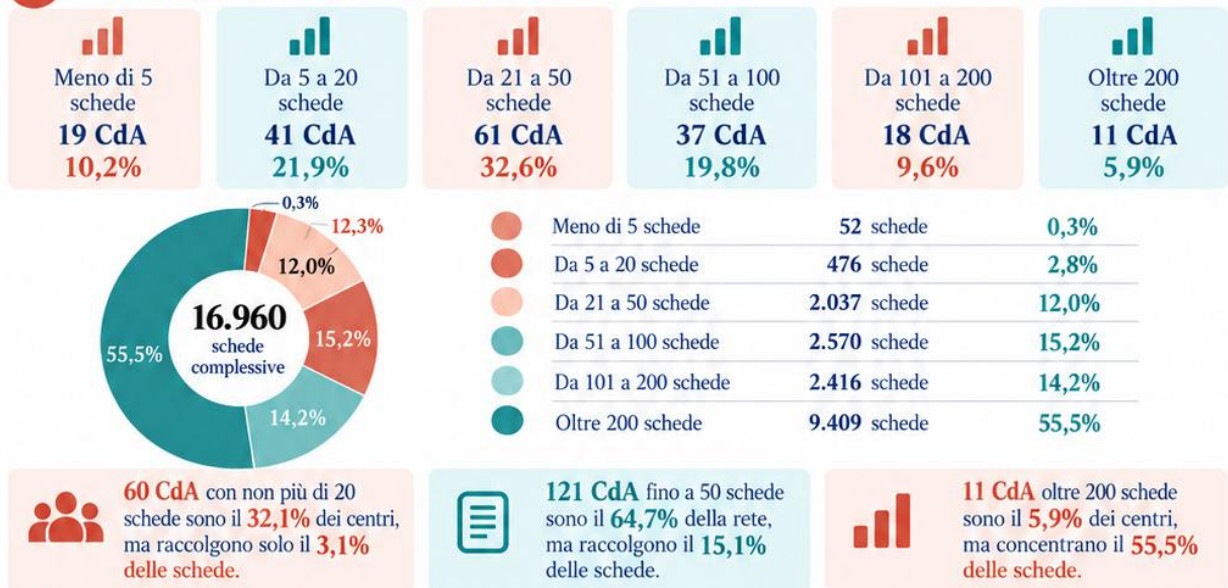
I CdA diocesani sono il **7,0%** della rete, ma raccolgono il **56,2%** delle schede.

02 COME SI DISTRIBUISCE LA RETE

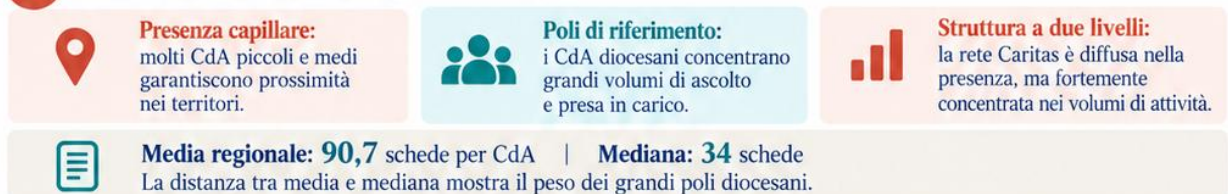


Un CdA diocesano registra in media **oltre 17 volte** le schede degli altri CdA.

03 UNA RETE DIFFUSA, MA POLARIZZATA



04 COME LEGGERE IL DATO



Elaborazione su 187 Centri di Ascolto e 16.960 schede. Le percentuali descrivono la distribuzione della rete e delle registrazioni nei territori delle Marche.

Il genere: differenze che emergono con l'età e la provenienza

La distribuzione per genere delle persone incontrate dai Centri di Ascolto delle Caritas marchigiane nel 2025 restituisce, nel suo complesso, un quadro relativamente equilibrato. Tra i casi per i quali il genere risulta specificato, la componente **maschile rappresenta il 53,6%**, mentre quella **femminile il 46,4%**.

La distanza è quindi di **7,2 punti percentuali**. Una prevalenza maschile certamente riconoscibile, ma non sufficiente, da sola, per descrivere la povertà intercettata dai servizi Caritas come un fenomeno prevalentemente maschile.

Il dato assume però un significato maggiore quando il genere viene messo in relazione con altre caratteristiche delle persone. Cittadinanza, età e nazione di nascita mostrano infatti come il rapporto tra uomini e donne cambi sensibilmente all'interno dei diversi gruppi.

Tra gli italiani quasi una perfetta parità

La distinzione tra italiani e stranieri rappresenta un primo elemento significativo.

Tra le persone italiane la distribuzione è molto vicina alla parità: gli uomini rappresentano il **51,9%** e le donne il **48,1%**, con una distanza di appena **3,8 punti percentuali**.

La vulnerabilità intercettata dai CdA nella popolazione italiana appare dunque fortemente trasversale rispetto al genere. Il dato non evidenzia una componente nettamente prevalente: praticamente una persona italiana su due che entra in contatto con la rete Caritas è una donna.

Tra le persone straniere, invece, lo squilibrio aumenta. La componente maschile sale al **54,5%**, mentre quella femminile si attesta al **45,5%**. La distanza raggiunge così i **9 punti percentuali**, più del doppio rispetto a quella osservata tra gli italiani.

Anche in questo caso, tuttavia, la presenza femminile resta molto consistente. Parlare genericamente di una povertà straniera "maschile" rischierebbe quindi di semplificare eccessivamente il fenomeno. È piuttosto all'interno delle singole provenienze che emergono differenze molto più marcate.

Il genere cambia con l'età

L'analisi congiunta di genere ed età permette di individuare un secondo elemento particolarmente interessante: **la prevalenza maschile non si distribuisce uniformemente lungo tutte le fasce della vita**.

Il profilo degli uomini incontrati dai CdA risulta leggermente più giovane rispetto a quello delle donne. Considerando esclusivamente i casi per i quali entrambe le informazioni sono disponibili, l'età mediana si colloca intorno ai **46 anni per gli uomini** e ai **48 anni per le donne**.

Per entrambi i generi il cuore della distribuzione rimane comunque l'età adulta. La fascia compresa tra **35 e 64 anni** rappresenta circa il **60,2% degli uomini** e il **66,2% delle donne**.

È nelle età più giovani che la distanza tra i generi diventa molto più evidente.

Tra gli uomini, la fascia compresa tra **18 e 34 anni rappresenta circa un quarto del totale maschile (24,9%)**; tra le donne la stessa fascia scende al **17,1%**.

Osservando direttamente la composizione per genere delle singole fasce, la differenza appare ancora più netta. Tra i **18 e i 24 anni**, il **73,2% delle persone registrate è costituito da uomini**, contro il **26,8% di donne**. Tra i **25 e i 34 anni** la distanza si riduce, ma rimane significativa: gli uomini rappresentano il **58,6%** e le donne il **41,4%**.

A partire dai 35 anni, invece, il quadro cambia. Tra i **35 e i 44 anni** si raggiunge sostanzialmente la parità, con una lieve prevalenza femminile: **50,6% donne e 49,4% uomini**. Anche tra i **45 e i 54 anni** le due componenti risultano pressoché equivalenti.

La prevalenza maschile complessiva osservata nel dato generale sembra quindi essere alimentata in misura rilevante proprio dalle fasce più giovani. Non siamo di fronte a una maggiore presenza maschile costante a tutte le età, ma a uno squilibrio che assume intensità differenti nelle diverse fasi della vita.

Nelle età più avanzate la situazione tende nuovamente a modificarsi. Tra le persone con più di 75 anni, ad esempio, la componente femminile raggiunge circa il **56,7%**, contro il **43,3% maschile**.

Non esiste un unico profilo della persona straniera

L'incrocio tra genere, età e nazione di nascita rende ancora più evidente quanto la categoria generica di "straniero" contenga al proprio interno situazioni profondamente differenti.

Tra le provenienze per le quali l'incrocio è già disponibile emergono infatti comunità nelle quali la presenza maschile è quasi esclusiva e altre nelle quali accade esattamente il contrario.

In alcuni gruppi la componente maschile supera ampiamente i tre quarti delle persone registrate. Tra le persone nate in **Gambia gli uomini rappresentano il 93,5%**, tra quelle nate in **Egitto il 93,2%**, in **Bangladesh l'88,0%**, in **Iraq il 77,1%**, in **Etiopia il 76,9%**, in **Guinea il 72,0%** e in **Afghanistan il 70,1%**.

Non si tratta soltanto di comunità caratterizzate da una forte prevalenza maschile. In diversi casi sono anche uomini particolarmente giovani. Tra gli uomini provenienti dal **Gambia**, quasi quattro su cinque hanno tra 18 e 34 anni; una quota analoga si osserva tra quelli provenienti dalla **Guinea** e dall'**Etiopia**. Anche tra gli uomini afgani oltre la metà si colloca nella fascia 18-34 anni, così come accade, seppure in misura meno accentuata, tra egiziani e bengalesi.

All'estremo opposto emergono alcune provenienze nelle quali la componente femminile è nettamente maggioritaria. Tra le persone nate in **Georgia le donne rappresentano l'86,4%**, a **Cuba l'84,1%**, in **Colombia il 64,7%**, in **Brasile il 63,4%** e in **Albania il 61,5%**.

Anche il profilo anagrafico tende a essere differente: in alcune di queste comunità la presenza femminile si concentra maggiormente nelle età adulte e mature. È particolarmente evidente, ad esempio, tra le donne nate in Georgia, che presentano un'età mediana prossima ai 50 anni.

Questi dati suggeriscono quindi l'esistenza di **profili migratori molto differenti**, nei quali genere ed età sembrano muoversi insieme. In alcune provenienze la popolazione intercettata dai servizi è composta soprattutto da uomini giovani; in altre prevalgono donne adulte.

Il dato, tuttavia, descrive la composizione delle persone incontrate e non permette, da solo, di stabilire le ragioni di queste differenze. Sarebbe quindi improprio associare automaticamente una determinata provenienza a una specifica motivazione migratoria, condizione professionale o status giuridico. Gli incroci successivi con occupazione, condizione familiare, situazione abitativa e altre variabili potranno aiutare a comprendere meglio questi profili.

Dietro il dato generale, povertà differenti

La lettura del genere mostra quindi quanto un valore medio regionale possa nascondere realtà profondamente diverse.

Il **53,6% di uomini e il 46,4% di donne** rappresenta soltanto il punto di partenza. Tra gli italiani il rapporto è quasi perfettamente equilibrato; tra gli stranieri cresce la componente maschile; nelle fasce più giovani la prevalenza degli uomini diventa molto forte; nelle età adulte uomini e donne tornano sostanzialmente alla parità; tra alcune comunità straniere, infine, si incontrano polarizzazioni di genere estremamente marcate.

Più che parlare di una povertà maschile o femminile, appare quindi più corretto parlare di **forme differenti di vulnerabilità che assumono anche una dimensione di genere**.

Per i servizi Caritas questa articolazione non rappresenta soltanto un elemento statistico. Un uomo giovane arrivato da solo, una donna adulta inserita in un percorso migratorio consolidato, una madre con figli, una persona italiana di mezza età o una donna anziana possono presentare bisogni, reti familiari e risorse profondamente differenti.

Il genere acquista quindi significato soprattutto quando viene letto insieme alle altre dimensioni della persona. È proprio dall'incrocio tra **genere, età, provenienza, famiglia, lavoro e condizione abitativa** che sarà possibile ricostruire con maggiore precisione i diversi volti della povertà incontrata nelle Marche nel corso del 2025.

01 IL QUADRO GENERALE



Il quadro generale è relativamente equilibrato: **quasi una persona su due è una donna**.

02 ITALIANI E STRANIERI



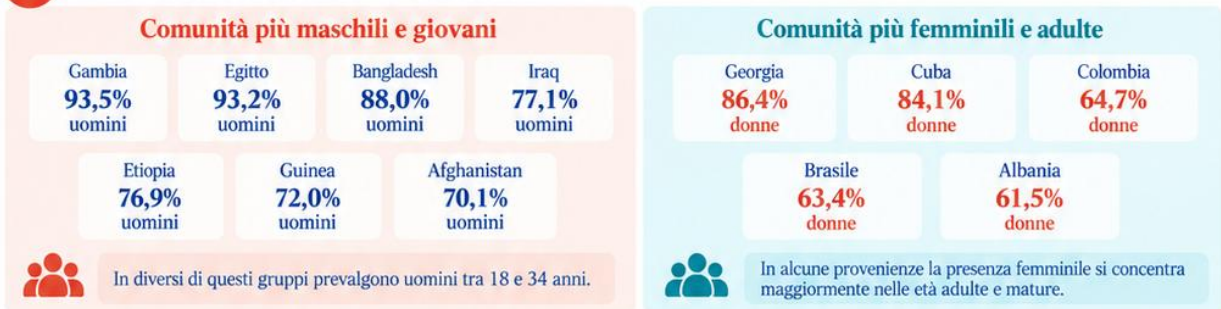
Lo squilibrio cresce tra gli stranieri, ma la presenza femminile resta **molto consistente**.

03 IL GENERE CAMBIA CON L'ETÀ



La prevalenza maschile è particolarmente forte nelle età giovani; tra 35 e 44 anni si torna sostanzialmente **alla parità**.

04 PROVENIENZE, PROFILI DIVERSI



Non esiste un unico profilo della persona straniera: il rapporto tra uomini e donne cambia molto a seconda della provenienza e dell'età.

05 COME LEGGERE IL DATO



Dato generale

53,6% uomini e 46,4% donne descrivono solo il punto di partenza.



Età

La prevalenza maschile si concentra soprattutto nelle fasce giovani-adulte.



Provenienza

Dietro il dato medio si nascondono profili migratori molto differenti.

Percentuali calcolate sui casi con informazione specificata. Elaborazione su dati Caritas Marche 2025.

Cittadinanza e soggiorno: percorsi differenti dentro la stessa vulnerabilità

La cittadinanza rappresenta una delle variabili che maggiormente caratterizzano la popolazione incontrata dai Centri di Ascolto delle Caritas marchigiane nel corso del 2025.

Considerando esclusivamente i casi nei quali l'informazione è specificata, il **61,7% delle persone possiede una cittadinanza non italiana**, mentre il **35,7% ha cittadinanza italiana**. A queste due componenti principali si aggiunge un **2,4% con doppia cittadinanza** e una quota residuale, pari allo **0,2%**, di persone apolidi.

Il dato evidenzia quindi come la componente straniera rappresenti la parte maggioritaria della popolazione intercettata dalla rete Caritas. Questo elemento, tuttavia, non deve portare a identificare automaticamente povertà e immigrazione. Più di un terzo delle persone incontrate è infatti di cittadinanza italiana e, come emerso anche nell'analisi di genere, le situazioni di vulnerabilità attraversano gruppi molto differenti della popolazione.

La presenza maggioritaria di cittadini stranieri suggerisce piuttosto che i CdA rappresentino un importante punto di accesso ai servizi per persone che, oltre alla fragilità economica o sociale, possono trovarsi ad affrontare anche difficoltà legate al percorso migratorio, alla stabilità abitativa e lavorativa, alla rete familiare e alla condizione giuridico-amministrativa.

Molte cittadinanze, nessuna comunità dominante

Anche all'interno della componente straniera il quadro è fortemente articolato.

La cittadinanza più rappresentata è quella **marocchina, con il 15,8%**, seguita da quella **tunisina con il 9,6%** e da quella **nigeriana con il 6,5%**.

Seguono, con quote comprese tra il 4% e il 6%, **Perù, Romania, Albania, Bangladesh, Ucraina, Pakistan e Senegal**.

Le prime dieci cittadinanze concentrano complessivamente circa il **66,9% delle cittadinanze estere rilevate**. Rimane quindi circa un terzo distribuito tra un numero molto ampio di provenienze differenti.

Anche questo dato è importante: la popolazione straniera incontrata dalla Caritas marchigiana **non costituisce un gruppo omogeneo**. La rete entra in relazione con persone provenienti dall'Africa settentrionale e subsahariana, dall'Asia meridionale, dall'Europa orientale e balcanica, dall'America Latina e da numerose altre aree del mondo.

Marocco e Tunisia, considerate insieme, rappresentano già il **25,4%** delle cittadinanze estere specificate, ma nessuna singola cittadinanza arriva neppure a rappresentare un quinto del totale. La

caratteristica principale della componente straniera appare quindi essere, accanto ad alcune comunità numericamente più consistenti, una forte **pluralità delle provenienze**, con ben **126 nazioni** rappresentate.

Il permesso di soggiorno: la maggioranza possiede un titolo

Un secondo elemento riguarda la condizione relativa al permesso di soggiorno.

Tra i cittadini non italiani per i quali questa informazione risulta specificata, il **71,5% dichiara di possedere un permesso di soggiorno**, mentre un ulteriore **11,4% risulta in attesa o in fase di rinnovo**.

Considerando insieme queste due situazioni, si arriva all'**82,9%**: più di quattro persone su cinque, tra quelle per cui il dato è disponibile, possiedono quindi un titolo oppure si trovano all'interno di un procedimento di rinnovo.

Il **6,7%** dichiara invece di non possedere il permesso. Il restante insieme comprende situazioni nelle quali il permesso non è richiesto (**5,0%**), cittadini dell'Unione Europea con iscrizione anagrafica (**2,3%**) o senza iscrizione (**0,5%**) e altre condizioni (**2,6%**).

È importante non tradurre automaticamente il dato relativo al mancato possesso del permesso in una condizione di irregolarità: le categorie amministrative possono infatti comprendere situazioni differenti. Ciò che il dato consente di affermare è che, tra le persone per cui l'informazione è disponibile, **la mancanza dichiarata di un titolo di soggiorno riguarda una residua minoranza**, mentre la grande maggioranza possiede un permesso o si trova nella fase di rinnovo.

Perché si soggiorna in Italia: protezione, lavoro e famiglia

Particolarmente interessante è l'analisi del **motivo del permesso di soggiorno**.

Per questa variabile è presente una quota elevata di informazioni non specificate; coerentemente con il criterio metodologico adottato nel Dossier, tali casi vengono esclusi dalla base di calcolo e le percentuali sono quindi riferite esclusivamente ai motivi effettivamente classificati.

Il singolo motivo più frequente è il **lavoro subordinato, che rappresenta il 19,5% dei casi specificati**.

Seguono la **richiesta di asilo politico con il 14,9%**, i **motivi familiari con il 14,6%**, il permesso per **soggiornanti di lungo periodo con il 12,3%** e l'**asilo politico con l'8,7%**.

Già questa distribuzione ribadisce come non esista un unico percorso migratorio.

Da una parte troviamo persone inserite, o che sono state inserite, in un percorso lavorativo; dall'altra persone arrivate attraverso percorsi di protezione internazionale; accanto a queste vi sono persone il cui soggiorno è legato alla famiglia o che hanno ormai acquisito una condizione di maggiore stabilità e permanenza sul territorio.

Quasi un terzo dei motivi specificati riguarda protezione e asilo

Aggregando le diverse categorie riconducibili all'area della **protezione e dell'asilo** — richiesta di asilo politico, asilo politico, protezione sussidiaria, protezione speciale, motivi umanitari, casi speciali e altre forme residuali di tutela — si arriva a circa il **32,4% dei motivi di soggiorno specificati**.

Quasi una situazione su tre, dunque, è riconducibile in senso ampio a un percorso di protezione.

È un dato particolarmente significativo perché aiuta anche a interpretare alcune caratteristiche già emerse nel capitolo dedicato al genere. In alcune comunità straniere abbiamo infatti osservato una presenza fortemente concentrata tra **uomini giovani e giovani-adulti**. Il dato sui permessi suggerisce che una parte consistente della popolazione intercettata dalla Caritas si inserisca effettivamente in percorsi legati alla richiesta di protezione o al riconoscimento di una forma di tutela.

Non è però possibile stabilire automaticamente una corrispondenza tra una singola cittadinanza e uno specifico motivo di soggiorno senza un ulteriore incrocio dei dati. L'elemento importante è che l'area della protezione costituisce, nel suo complesso, una delle componenti principali.

Il lavoro costituisce un secondo grande percorso

Un peso altrettanto rilevante assume il lavoro.

Sommando **lavoro subordinato, lavoro autonomo, lavoro stagionale e attesa occupazione**, l'area riconducibile al lavoro raggiunge circa il **24,1% dei permessi con motivo specificato**.

Quasi un quarto delle situazioni è quindi direttamente collegato all'occupazione o alla ricerca di una nuova occupazione.

Il dato introduce un elemento importante nella lettura della povertà: **possedere o aver posseduto un percorso lavorativo non protegge necessariamente dal bisogno**.

La presenza significativa di permessi legati al lavoro all'interno dei Centri di Ascolto suggerisce che una parte della fragilità possa svilupparsi anche all'interno di percorsi migratori già inseriti nel mercato del lavoro. Precarietà occupazionale, discontinuità del reddito, perdita del lavoro o insufficienza della retribuzione sono ipotesi che dovranno essere verificate attraverso i dati sulla condizione professionale, ma che rendono già evidente come vulnerabilità economica e presenza nel mercato del lavoro possano convivere.

Famiglia e stabilizzazione del percorso migratorio

Un terzo gruppo particolarmente significativo è costituito dai **motivi familiari, pari al 14,6%**.

Accanto ad essi troviamo i permessi riconducibili a una condizione di soggiorno maggiormente consolidata: il **12,3%** riguarda soggiornanti di lungo periodo e un ulteriore **1,3%** possiede una carta di soggiorno.

Considerate insieme, queste ultime condizioni raggiungono circa il **13,6% dei motivi specificati**.

Questi dati mostrano che la popolazione straniera incontrata dalla Caritas non è composta soltanto da persone appena arrivate. Una quota significativa presenta caratteristiche riconducibili a **percorsi migratori consolidati**, permanenza di lungo periodo e legami familiari.

La vulnerabilità può quindi manifestarsi anche dopo anni di permanenza nel Paese e all'interno di nuclei stabilmente inseriti sul territorio.

Il **4,4% dei motivi specificati** riguarda inoltre lo studio, mentre le restanti categorie comprendono condizioni più circoscritte, legate alla salute, all'assistenza dei minori, a situazioni speciali e ad altre motivazioni.

Dalla “persona straniera” ai diversi percorsi di vita

La lettura complessiva invita ancora una volta a evitare una categoria troppo generica di “persona straniera”.

Il **61,7% di cittadinanza non italiana** comprende infatti persone con storie profondamente differenti: chi si trova all'interno di un percorso di protezione internazionale, chi è arrivato per lavorare, chi vive in Italia per motivi familiari, chi studia e chi possiede ormai una condizione di soggiorno di lungo periodo.

Alla pluralità delle cittadinanze corrisponde quindi una **pluralità delle traiettorie migratorie**.

Ed è probabilmente questo l'elemento più importante che emerge dai dati: la vulnerabilità incontrata dai CdA non riguarda soltanto l'arrivo e la prima accoglienza, ma attraversa **diverse fasi del percorso migratorio**.

Può riguardare chi è appena entrato nel sistema di protezione, ma anche chi lavora, chi vive da anni in Italia, chi ha costruito una famiglia e chi possiede un titolo di soggiorno stabile.

01 IL QUADRO GENERALE



La componente straniera è maggioritaria, ma oltre un terzo delle persone ha cittadinanza italiana.

02 LE PRINCIPALI CITTADINANZE ESTERE



Le prime 10 cittadinanze raccolgono il **66,9%** dei casi esteri specificati. Nessuna comunità domina da sola: prevale una forte pluralità delle provenienze.

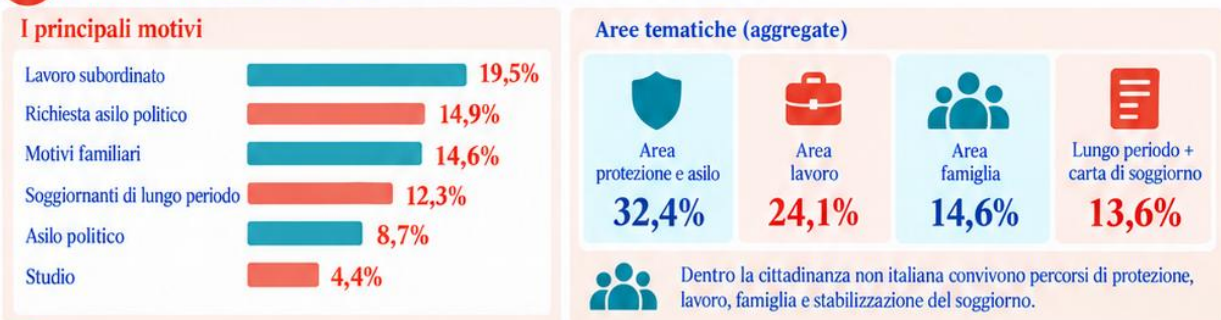
03 IL PERMESSO DI SOGGIORNO

Le percentuali si riferiscono ai cittadini non italiani con informazione specificata sul titolo di soggiorno.



04 I MOTIVI DEL PERMESSO

Percentuali calcolate sui motivi specificati.



05 COME LEGGERE IL DATO



Percentuali calcolate sui casi con informazione specificata. Elaborazione su dati Caritas Marche 2025.

Nascita e residenza: radicamento nelle Marche e mobilità interna

L'analisi del comune di nascita e di quello di residenza aggiunge un ulteriore elemento alla descrizione delle persone incontrate dai Centri di Ascolto, mostrando quanto il territorio marchigiano raccolga oggi persone con storie geografiche molto differenti.

Per il luogo di nascita si è scelto di concentrare l'analisi sulle **persone nate in Italia per le quali è possibile identificare il comune o la regione di origine**. La generica indicazione "Estero" non viene utilizzata, perché la sua consistenza risulta chiaramente insufficiente a rappresentare la componente di origine straniera presente nei CdA e non consentirebbe quindi una lettura attendibile.

Tra le persone nate in Italia con informazione disponibile, il **54,8% è nato nelle Marche**, mentre il **45,2% proviene da un'altra regione italiana**.

La distanza tra i due gruppi è relativamente contenuta: poco più della metà è quindi nata nel territorio regionale, mentre **quasi una persona su due tra i nati in Italia ha origini in un'altra regione**.

La distribuzione dei comuni di nascita conferma questa forte mobilità interna. Accanto ai principali centri marchigiani emergono numerose città del resto del Paese: dopo Ascoli Piceno e Ancona, **Napoli rappresenta il terzo comune di nascita maggiormente ricorrente**, seguita, tra gli altri, da Roma, Milano e da numerosi centri del Mezzogiorno.

Particolarmente significativo è proprio il peso dell'Italia meridionale. Considerando soltanto i casi di nascita italiana, circa il **26,7% è riconducibile alle regioni del Sud e alle Isole**, anche escludendo Abruzzo e Molise.

Più di **un nato in Italia su quattro** tra le persone intercettate dalla rete presenta quindi origini meridionali o insulari.

Il dato restituisce una componente della mobilità spesso meno visibile rispetto alle migrazioni internazionali: quella delle persone che, nate in altre aree del Paese, hanno costruito nel tempo la propria vita nelle Marche.

Una residenza fortemente concentrata nel territorio regionale

Molto più netta è la fotografia restituita dalla residenza.

Tra i casi per i quali l'informazione è disponibile, il **93,2% risiede in un comune delle Marche**, mentre soltanto il **6,7% risiede in un'altra regione**; residuale la quota di residenze all'estero.

La distanza tra la maggiore dispersione dei luoghi di nascita italiani e la fortissima concentrazione delle residenze mostra quindi un elemento importante: **molte delle persone incontrate hanno origini territoriali differenti, ma oggi hanno nelle Marche il proprio principale riferimento di vita.**

Non siamo quindi di fronte soltanto a persone originarie del territorio. La popolazione intercettata dai CdA comprende anche una componente significativa di persone arrivate nel corso della propria vita da altre regioni italiane e successivamente stabilizzatesi nelle Marche.

Quasi metà delle residenze nei primi dieci comuni

La distribuzione territoriale non è tuttavia uniforme.

I primi dieci comuni concentrano il 49,9% delle residenze specificate. Tra i principali poli compaiono Pesaro, Ascoli Piceno, Fabriano, Ancona, Jesi, San Benedetto del Tronto, Fano e Senigallia.

Questa concentrazione non può essere interpretata direttamente come una graduatoria della povertà nei diversi comuni. Il numero delle persone registrate dipende infatti anche dalla dimensione dei centri urbani, dalla localizzazione dei servizi Caritas, dalla capacità di attrazione dei CdA e dalle modalità attraverso cui le persone accedono alla rete.

Il dato descrive quindi soprattutto **dove si concentra la popolazione incontrata**, non necessariamente dove la povertà è più diffusa.

Un bacino che supera anche i confini regionali

Un elemento particolare emerge lungo il confine meridionale delle Marche.

Tra le residenze collocate fuori regione assume un peso significativo la **provincia di Teramo**, e in particolare il Comune di **Martinsicuro**.

Si evidenzia così una certa permeabilità dei confini amministrativi. Il bacino effettivo dei servizi Caritas non coincide necessariamente con i limiti regionali o diocesani: soprattutto nelle aree di confine, gli spostamenti quotidiani e la vicinanza geografica possono portare le persone a rivolgersi al servizio più accessibile indipendentemente dalla regione di residenza.

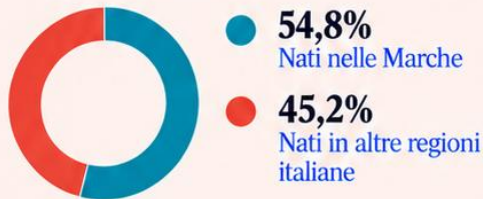
Origini diverse, un territorio comune

Nascita e residenza raccontano quindi due dimensioni complementari.

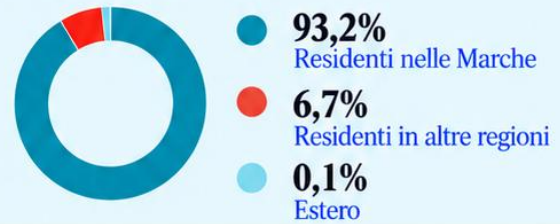
Tra le persone nate in Italia, **il 54,8% è marchigiano di nascita, ma il 45,2% proviene da altre regioni**; oltre un quarto ha origini nel Sud o nelle Isole. Allo stesso tempo, oggi **più di nove persone su dieci risiedono nelle Marche.**

01 IL QUADRO GENERALE

Comune di nascita



Comune di residenza



Le origini sono più diffuse; **la residenza è fortemente radicata nelle Marche.**

02 IL LUOGO DI NASCITA Tra i nati in Italia con luogo di nascita identificabile.

1 Ascoli Piceno



2 Ancona



3 Napoli



4 San Benedetto del Tronto



5 Pesaro



Napoli è il 3° comune di nascita più ricorrente.



Tra i nati in Italia, quasi 1 persona su 2 proviene da altre regioni.



26,7%
dei nati in Italia
proviene dal Sud e dalle Isole.

03 IL LUOGO DI RESIDENZA

1 Pesaro



2 Ascoli Piceno



3 Fabriano



4 Ancona



5 Jesi



6 San Benedetto del Tronto



7 Fano



8 Senigallia



I primi 10 comuni raccolgono il **49,9%** delle residenze specificate.



La distribuzione riflette anche la localizzazione e la capacità di attrazione dei CdA.

04 OLTRE IL CONFINE REGIONALE



Martinsicuro (TE)
136



Provincia di Teramo
2,3%
delle residenze specificate



Una parte rilevante delle residenze fuori regione si concentra nei territori immediatamente limitrofi alle Marche.



Origini
54,8% nati nelle Marche,
45,2% in altre regioni italiane.



Radicalamento
La residenza è fortemente
concentrata nelle Marche.



Mobilità interna
26,7% dei nati in Italia
proviene da Sud e Isole.



Confini
Il bacino dei servizi supera
in parte il confine
amministrativo regionale.

Percentuali calcolate sui casi con informazione specificata. Per il luogo di nascita, l'analisi considera i casi nati in Italia con luogo identificabile. Elaborazione su dati Caritas Marche 2025.

Lo stato civile e le forme della convivenza

La distribuzione per stato civile delle persone incontrate dai Centri di Ascolto delle Caritas marchigiane nel 2025 evidenzia innanzitutto una forte presenza di persone **coniugate**, pari al **43,0%** dei casi con informazione specificata.

Seguono le persone **celibi o nubili**, che rappresentano il **29,1%**, mentre quote molto simili riguardano i **separati legalmente (9,4%)** e i **divorziati (9,3%)**. I **vedovi** costituiscono il **5,8%**, mentre il restante **3,5%** ricade nella categoria “altro”.

Il primo elemento da sottolineare è quindi che la vulnerabilità intercettata dai CdA non riguarda soltanto persone sole o prive di legami familiari. Il gruppo singolarmente più numeroso è infatti costituito da persone coniugate: la povertà attraversa quindi anche coppie e nuclei familiari, nei quali le difficoltà economiche possono coinvolgere contemporaneamente più componenti della famiglia.

Se però si osserva il dato da un'altra prospettiva, emerge che complessivamente il **57,0% non risulta coniugato**. Questa quota comprende persone celibi o nubili, separate, divorziate, vedove o collocate in altre condizioni. Non si tratta naturalmente di un gruppo omogeneo, ma il dato mostra quanto differenti possano essere le situazioni familiari che arrivano ai servizi.

Separazioni, divorzi e vedovanza

Particolarmente rilevante appare il peso delle situazioni nelle quali un precedente legame coniugale si è concluso o trasformato.

Separati e divorziati rappresentano insieme il **18,7%** dei casi. Se si aggiungono le persone vedove, la quota raggiunge il **24,5%**.

Quasi **una persona su quattro** si trova quindi in una condizione segnata da separazione, divorzio o perdita del coniuge.

Il dato non consente di stabilire che questi eventi siano la causa della condizione di povertà, ma evidenzia quanto frequentemente le difficoltà economiche e sociali possano convivere con passaggi delicati della vita familiare. Una separazione, un divorzio o una vedovanza possono infatti modificare profondamente redditi disponibili, costi abitativi, organizzazione familiare e reti di sostegno.

Tra le persone straniere il matrimonio è più frequente

La lettura per cittadinanza mostra una differenza interessante.

Tra le persone con **cittadinanza non italiana** per le quali lo stato civile risulta specificato, i coniugati rappresentano il **52,8%**, una quota sensibilmente superiore al **43,0% registrato nell'insieme della popolazione**.

Tra gli stessi cittadini non italiani, i celibi e nubili costituiscono il **27,2%**, i separati il **6,7%**, i divorziati il **6,1%** e i vedovi il **4,1%**.

La componente straniera incontrata dai CdA presenta quindi, nel complesso, una maggiore presenza di persone formalmente coniugate e una minore incidenza di separazioni, divorzi e vedovanza rispetto al quadro generale.

Anche all'interno delle singole provenienze emergono differenze molto marcate. Tra le persone nate in **Bangladesh il 71,3% risulta coniugato**, in **Albania il 68,7%** e in **Marocco il 65,7%**. La quota scende invece al **40,9% tra gli ucraini** e al **32,4% tra i rumeni**.

Questi dati si inseriscono bene nel quadro già emerso dall'analisi di genere ed età: le diverse comunità straniere presentano strutture familiari molto differenti, legate a percorsi migratori che non possono essere ricondotti a un unico modello.

Con chi si vive: più della metà con familiari, ma oltre un quarto vive solo

La variabile relativa alla composizione della convivenza permette di andare oltre lo stato civile formale e di osservare più direttamente la situazione abitativa e relazionale.

Tra i casi con informazione specificata, il **55,1% vive in un nucleo con familiari o parenti**. A questa quota si aggiunge un ulteriore **4,6% che vive in una famiglia di fatto con il partner, con o senza figli**.

Complessivamente, quindi, quasi il **60% delle persone vive all'interno di una forma di convivenza familiare o parentale**. All'opposto, ben il **28,1% dichiara di vivere solo**.

Si tratta di una quota particolarmente significativa: **più di una persona su quattro** tra quelle incontrate dai CdA affronta la propria condizione quotidiana senza convivere con altri.

Forme di convivenza più fragili o non familiari

Accanto ai nuclei familiari e alle persone sole emerge poi una fascia più contenuta, ma significativa, di modalità abitative differenti.

Il **7,3% vive con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia**, mentre l'**1,6% vive presso istituti, comunità o strutture analoghe**. La **coabitazione tra più famiglie** riguarda lo **0,5%**, mentre il **2,8%** ricade nella categoria "altro".

Queste situazioni, pur numericamente più contenute, meritano attenzione perché possono essere espressione di forme di convivenza meno stabili o determinate dalla necessità economica.

In particolare, vivere con persone esterne alla propria famiglia può rappresentare sia una scelta abitativa ordinaria sia una soluzione resa necessaria dall'impossibilità di sostenere autonomamente un'abitazione. Saranno i successivi dati sulla condizione abitativa a permettere di distinguere meglio queste situazioni.

Due volti della vulnerabilità

Il quadro complessivo evidenzia quindi due dimensioni che convivono all'interno della rete Caritas.

Da una parte vi è una **povertà vissuta dentro la famiglia**: il 55,1% vive con familiari o parenti e il 43,0% risulta coniugato.

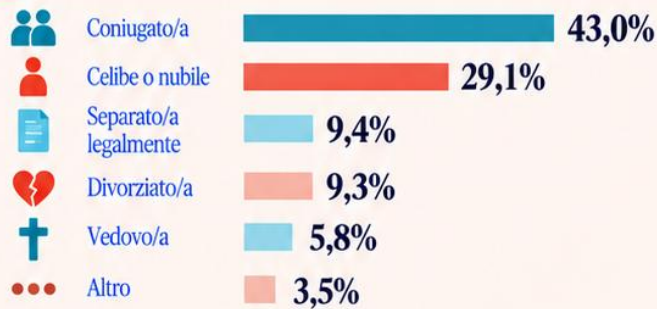
Dall'altra emerge una **vulnerabilità caratterizzata dalla solitudine abitativa**: il 28,1% vive solo, mentre quasi un quarto delle persone ha attraversato una separazione, un divorzio o la perdita del coniuge.

Non sono necessariamente condizioni contrapposte, ma rappresentano bisogni potenzialmente molto differenti.

Nel primo caso la fragilità di una persona può estendersi a un intero nucleo familiare; nel secondo, l'assenza di una convivenza può ridurre la possibilità di condividere spese, cura e sostegno quotidiano.

Lo stato civile e la composizione della convivenza diventano così due indicatori complementari per comprendere non soltanto **chi sono le persone incontrate**, ma anche **quali reti familiari e relazionali possono accompagnarle nel fronteggiare una situazione di difficoltà**.

01 LO STATO CIVILE



57,0%
non è coniugato

Il gruppo più numeroso è quello dei coniugati, ma la maggioranza complessiva si colloca fuori dalla condizione matrimoniale attiva.

02 ROTTURE E PERDITE DEL LEGAME

24,5%
separati, divorziati o vedovi
Quasi 1 persona su 4.

Separato/a legalmente
9,4%

Divorziato/a
9,3%

Vedovo/a
5,8%

Le fragilità economiche si intrecciano spesso con separazioni, divorzi o lutti.

03 TRA LE PERSONE CON CITTADINANZA NON ITALIANA



Il matrimonio è più frequente

Tra le persone con cittadinanza non italiana prevale maggiormente la condizione di coniugato/a.

04 CON CHI SI VIVE



55,1%
vive con familiari o parenti

28,1%
vive solo

59,7%
vive in forme di convivenza familiare o parentale

Stato civile e convivenza non coincidono: la povertà si vive sia dentro la famiglia sia nella solitudine abitativa.

Famiglia
La vulnerabilità attraversa anche coppie e nuclei familiari.

Solitudine
Più di una persona su quattro vive sola.

Legami fragili
Separazioni, divorzi e vedovanze riguardano quasi 1 persona su 4.

Percentuali calcolate sui casi con informazione specificata. Elaborazione su dati Caritas Marche 2025.

La condizione abitativa: dalla fragilità della casa alla grave esclusione

La condizione abitativa rappresenta una delle dimensioni nelle quali la vulnerabilità delle persone incontrate dai Centri di Ascolto emerge con maggiore evidenza.

Tra i casi per i quali l'informazione è specificata, la situazione più frequente è quella di chi vive in una **casa in affitto da un privato, pari al 43,6%**. Un ulteriore **10,0%** risiede in un'abitazione in affitto da un ente pubblico.

Complessivamente, quindi, il **53,6% delle persone vive in affitto**.

Molto più contenuta è la presenza della proprietà: il **5,9%** dispone di una casa di proprietà o nuda proprietà, mentre il **3,3%** possiede un'abitazione con un mutuo ancora in essere. Sommando le due condizioni, la proprietà riguarda appena il **9,2%** dei casi.

Il dato restituisce già una prima indicazione importante: **la fragilità abitativa non coincide necessariamente con l'assenza di un'abitazione**. Una parte molto rilevante delle persone che si rivolgono alla Caritas dispone formalmente di una casa, soprattutto in affitto, ma evidentemente incontra difficoltà economiche sufficientemente gravi da richiedere il sostegno dei servizi.

La casa, quindi, può esserci e contemporaneamente rappresentare uno dei principali fattori di vulnerabilità del bilancio familiare.

Quasi tre persone su dieci in grave esclusione abitativa

Accanto a questa fascia emerge però una situazione molto più critica.

Nel Dossier definiamo **grave esclusione abitativa** la condizione delle persone senza dimora intesa in senso ampio: non soltanto chi dorme in strada, ma anche chi si trova in sistemazioni temporanee, precarie, insicure o inadeguate e, più in generale, non dispone di una soluzione abitativa stabile.

Questa condizione riguarda il **28,6% dei casi con informazione abitativa specificata**.

Si tratta di un dato di grande rilievo: **quasi tre persone su dieci** tra quelle per le quali conosciamo la situazione abitativa vivono una forma di grave esclusione.

All'interno delle singole condizioni compaiono persone completamente **prive di abitazione (6,4%)**, accolte in **centri di accoglienza (5,5%)**, ospitate temporaneamente da amici o parenti in una situazione abitativa insicura (**5,5%**) e persone che utilizzano **domicili di fortuna (4,6%)**.

A queste si aggiungono situazioni numericamente più contenute ma particolarmente fragili: persone che dormono in automobile o in dormitorio, alloggi temporanei, edifici abbandonati o non idonei all'abitazione, roulotte non inserite in campi autorizzati e immobili occupati.

L'esclusione abitativa si presenta quindi come un **continuum di precarietà**. La strada ne costituisce la manifestazione più visibile, ma non l'unica: esiste una fascia molto più ampia di persone che dispone di un tetto soltanto in maniera provvisoria, insicura o inadeguata.

La grave esclusione abitativa ha soprattutto un volto maschile

La differenza di genere è particolarmente marcata.

Tra le persone in grave esclusione abitativa, gli **uomini rappresentano l'81,6%**, mentre le **donne sono il 18,4%**.

Il confronto con il quadro generale è impressionante. Nell'insieme delle persone incontrate dai CdA gli uomini costituiscono il **53,6%**; tra le persone in grave esclusione abitativa la loro quota aumenta di circa **28 punti percentuali**.

La condizione di grave marginalità abitativa presenta quindi una caratterizzazione maschile molto più forte rispetto alla povertà complessivamente intercettata dalla rete.

La presenza femminile, pur minoritaria, non deve naturalmente essere trascurata: quasi una persona su cinque in grave esclusione è una donna. Il dato suggerisce tuttavia che i percorsi che conducono alle forme più estreme di precarietà abitativa colpiscano con particolare intensità la popolazione maschile.

Una forte presenza straniera, ma un quarto è italiano

Anche la provenienza offre elementi importanti.

Considerando la distribuzione per nazione di cittadinanza delle persone in grave esclusione, circa **un quarto è costituito da cittadini italiani (25,3%)**. La componente straniera rimane quindi largamente maggioritaria, ma il fenomeno non può essere descritto esclusivamente come una conseguenza dei percorsi migratori.

Tra le principali cittadinanze presenti nella grave esclusione abitativa, dopo quella italiana, emergono **Tunisia (10,8%), Marocco (8,6%), Pakistan (7,3%), Romania (5,1%)**, seguite da Bangladesh, Egitto, Perù, Ucraina, Somalia e Nigeria.

Ancora più significativa è la lettura del fenomeno all'interno delle singole comunità.

Confrontando le persone in grave esclusione con il totale delle rispettive cittadinanze già analizzate nel Dossier, emergono livelli molto differenti.

La grave esclusione abitativa coinvolge il **10,8% degli italiani** incontrati, una quota nettamente inferiore a quella osservata in diverse cittadinanze straniere, ma tutt'altro che marginale.

Tra le comunità numericamente significative, la grave esclusione riguarda circa il **44,6% delle persone somale**, il **38,8% degli egiziani**, il **37,2% dei pakistani**, il **30,2% degli iracheni** e il **29,9% degli afgani**. La quota è pari a circa il **26,6% tra i tunisini**, mentre scende al **12,9% tra i marocchini** e al **5,5% tra gli albanesi**.

Le differenze sono molto ampie e confermano quanto già osservato nei capitoli precedenti: parlare genericamente di “persone straniere” rischia di nascondere percorsi di vulnerabilità profondamente differenti.

Anche in questo caso, tuttavia, la cittadinanza non può essere considerata una spiegazione causale. Genere, età, storia migratoria, condizione lavorativa, presenza o assenza di reti familiari e possibilità di accesso all'abitazione concorrono insieme a determinare il rischio di esclusione.

Un fenomeno concentrato soprattutto nell'età adulta e giovane-adulta

Il profilo anagrafico della grave esclusione abitativa mostra una forte concentrazione nelle età lavorative.

Tra i casi con età specificata, il **34,4% ha tra 18 e 34 anni**. La fascia compresa tra **35 e 64 anni rappresenta il 56,8%**, mentre gli over 65 costituiscono soltanto l'**8,8%**.

L'età mediana si colloca intorno ai **42 anni**.

Più di nove persone su dieci in grave esclusione abitativa hanno quindi meno di 65 anni, e oltre un terzo non ha ancora compiuto 35 anni.

Non emerge dunque prevalentemente una marginalità legata all'avanzamento dell'età. Il fenomeno investe soprattutto persone in età nella quale, almeno teoricamente, lavoro e autonomia economica dovrebbero rappresentare gli strumenti principali per costruire e mantenere una condizione abitativa stabile.

Il nodo del lavoro

Ed è proprio la condizione professionale a restituire uno degli elementi più netti.

Tra le persone in grave esclusione abitativa per le quali la condizione professionale risulta specificata, il **76,7% è disoccupato e in cerca di prima o nuova occupazione**. Più di tre persone su quattro si trovano quindi fuori dal lavoro. Il **9,1% risulta invece occupato**, mentre un ulteriore **2,4% dichiara un lavoro nero o irregolare**.

Quest'ultimo dato merita attenzione: la presenza di persone occupate o comunque inserite in attività lavorative mostra che **il lavoro, da solo, non garantisce necessariamente l'accesso a una casa stabile**.

Bassi redditi, precarietà, lavoro irregolare, costo degli affitti e difficoltà di accesso al mercato immobiliare possono rendere possibile una condizione apparentemente contraddittoria: lavorare e, nello stesso tempo, non avere una soluzione abitativa adeguata.

Rimane comunque fortissima l'associazione tra grave esclusione abitativa e mancanza di lavoro. Il dato suggerisce quindi un legame molto stretto tra **assenza di reddito stabile e perdita della capacità di mantenere o ottenere un'abitazione**.

Una geografia fortemente concentrata

Anche la distribuzione territoriale presenta una forte polarizzazione.

La diocesi di **Ancona-Osimo raccoglie il 34,4%** delle situazioni di grave esclusione abitativa registrate, seguita da **Pesaro con il 20,0%**, **Jesi con l'11,5%**, **San Benedetto del Tronto con il 10,1%** e **Ascoli Piceno con l'8,5%**.

Ancona, Pesaro e San Benedetto del Tronto, considerate insieme, concentrano da sole il **64,5%** delle situazioni registrate.

Allargando lo sguardo ai principali territori costieri di Ancona, Pesaro, San Benedetto del Tronto, Fano e Senigallia, la quota raggiunge circa il **73,2%**.

La concentrazione lungo la fascia costiera appare quindi molto significativa. Il dato potrebbe riflettere diversi fattori: maggiore dimensione urbana, disponibilità di servizi, presenza di infrastrutture e trasporti, possibilità di spostamento e maggiore capacità dei grandi CdA di intercettare le persone senza dimora.

Non può tuttavia essere trasformato automaticamente in una misura della maggiore diffusione della grave esclusione abitativa lungo la costa. Come già osservato per la distribuzione generale dei CdA, **la localizzazione dei servizi e la loro capacità di attrazione influenzano fortemente il numero delle situazioni registrate.**

La presenza di **Jesi, con l'11,5%**, tra i territori con le quote più elevate conferma questa influenza e rappresenta inoltre un'importante eccezione alla lettura esclusivamente costiera.

Due povertà abitative che convivono

La condizione abitativa restituisce quindi due realtà che convivono all'interno della stessa rete.

La prima è una **povertà dentro la casa**: persone e famiglie che possiedono una soluzione abitativa, molto spesso in affitto, ma che non dispongono di risorse sufficienti per affrontare con sicurezza le spese della vita quotidiana.

La seconda è una **povertà senza una casa stabile**, che raggiunge il livello della grave esclusione abitativa e riguarda il **28,6% dei casi osservati**.

Quest'ultima presenta un profilo particolarmente riconoscibile: è soprattutto **maschile**, interessa prevalentemente le **età lavorative**, vede una forte presenza di persone straniere ma comprende anche una quota significativa di cittadini italiani ed è strettamente associata alla **disoccupazione**.

La casa emerge così non soltanto come uno dei bisogni materiali fondamentali, ma come un vero punto di equilibrio tra lavoro, reddito, relazioni, salute e capacità di mantenere una vita autonoma.

Quando questo equilibrio si rompe, il rischio non è soltanto quello di perdere un'abitazione: è quello di entrare in un percorso nel quale **precarietà economica, isolamento, disoccupazione e instabilità abitativa tendono a rafforzarsi reciprocamente**.

01 LA CONDIZIONE ABITATIVA



53,6%
vive in affitto

9,2%
vive in casa di proprietà

La fragilità abitativa non coincide sempre con l'assenza di una casa.

02 GRAVE ESCLUSIONE ABITATIVA

28,6%
in grave esclusione abitativa
Quasi 3 persone su 10

Per le persone senza dimora in senso ampio: non solo strada, ma anche accoglienza, ospitalità precaria e sistemazioni insicure.

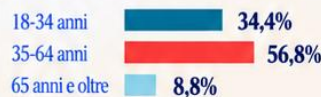


La strada è solo la parte più visibile del problema.

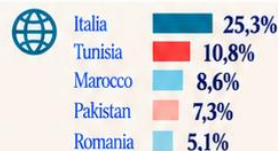
03 IL PROFILO DELLE PERSONE SENZA DIMORA

Maschile **81,6%**
Femminile **18,4%**

81,6%
uomini



Fenomeno concentrato soprattutto nell'età lavorativa.



74,7%
cittadinanze non italiane / apolidi / doppia cittadinanza

Il fenomeno è soprattutto maschile, adulto e con forte presenza straniera, ma coinvolge anche una quota rilevante di italiani.

04 TERRITORIO E LAVORO

La distribuzione territoriale della grave esclusione abitativa



64,5%
tra Ancona, Pesaro e San Benedetto

73,2%
se si aggiungono Fano e Senigallia

Fenomeno concentrato soprattutto nei CdA costieri, con Jesi come eccezione significativa.

La condizione lavorativa tra le persone in grave esclusione abitativa



La grave esclusione abitativa è strettamente legata alla mancanza di lavoro.

53,6%
Affitto
Più di 1 persona su 2 vive in affitto.

28,6%
Senza dimora
Quasi 3 persone su 10 in grave esclusione abitativa.

81,6%
Uomini
Il fenomeno è soprattutto maschile.

76,7%
Disoccupazione
Oltre 3 persone su 4 sono senza lavoro.

Percentuali calcolate sui casi con informazione specificata. Elaborazione su dati Caritas Marche 2025.

La condizione lavorativa: il lavoro che manca e il lavoro che non basta

La condizione professionale rappresenta uno degli indicatori più immediati della fragilità economica delle persone incontrate dai Centri di Ascolto delle Caritas marchigiane.

Tra i casi per i quali l'informazione risulta specificata, il **49,4% è disoccupato e alla ricerca di una prima o di una nuova occupazione**. Praticamente una persona su due si trova quindi fuori dal mercato del lavoro pur dichiarandosi disponibile alla ricerca di un'occupazione.

È il dato dominante, con una distanza molto ampia rispetto a tutte le altre condizioni professionali.

Il secondo gruppo, tuttavia, è costituito dalle persone **occupate, pari al 21,2%**. Seguono i pensionati con l'**8,8%**, le casalinghe con il **6,6%**, gli studenti con il **4,3%**, le persone parzialmente o totalmente inabili al lavoro con il **3,1%** e coloro che dichiarano un lavoro nero o irregolare con l'**1,7%**.

La fotografia restituisce quindi una duplice realtà: da una parte **il lavoro che manca**, dall'altra **il lavoro che, pur essendoci, non sempre riesce a proteggere dalla vulnerabilità**.

Una persona su due è alla ricerca di lavoro

Il **49,4% di disoccupati** rappresenta uno dei dati più significativi dell'intero Dossier.

Il lavoro continua infatti a costituire uno dei principali strumenti attraverso i quali una persona può costruire autonomia economica, stabilità abitativa e capacità di affrontare le spese ordinarie. Quando viene meno, il rischio è che la fragilità si estenda rapidamente ad altre dimensioni della vita.

Il collegamento è apparso particolarmente evidente nell'analisi della grave esclusione abitativa, dove la quota di disoccupati raggiungeva il **76,7%**. Il confronto mostra quanto l'assenza di lavoro diventi ancora più frequente man mano che si entra nelle condizioni di marginalità più severe.

La disoccupazione non è quindi soltanto una delle caratteristiche delle persone incontrate, ma appare come una componente strettamente connessa ai percorsi di impoverimento.

Ma oltre una persona su cinque lavora

Accanto al dato sulla disoccupazione ne emerge uno altrettanto importante: **il 21,2% delle persone è occupato**.

Se a queste si aggiunge l'**1,7% che dichiara un lavoro nero o irregolare**, quasi una persona su quattro, il **22,9%**, svolge una qualche attività lavorativa.

Il dato impedisce di identificare automaticamente la povertà con la mancanza di lavoro. Essere occupati non significa necessariamente disporre di un reddito sufficiente a sostenere il costo della

casa, delle utenze, dell'alimentazione e delle altre necessità di un nucleo familiare. Contratti discontinui, basso numero di ore lavorate, salari modesti, precarietà e lavoro irregolare possono lasciare la persona in una condizione economica fragile anche in presenza di un'occupazione.

I dati disponibili non consentono di misurare direttamente il reddito o la qualità del contratto di queste persone. È però significativo che **più di una persona su cinque tra quelle che arrivano ai CdA risulti formalmente occupata**. Il lavoro emerge quindi come condizione necessaria per l'autonomia, ma non sempre sufficiente a garantirla.

Uomini e donne: differenze dentro il mercato del lavoro

La distribuzione per genere evidenzia alcune differenze significative.

Tra gli uomini, il **51,2% risulta disoccupato**, contro il **47,5% delle donne**. La disoccupazione è quindi molto elevata per entrambi i generi, con una prevalenza leggermente maggiore tra gli uomini.

Anche l'occupazione è più frequente nella componente maschile: risulta occupato il **24,6% degli uomini**, contro il **17,7% delle donne**.

Tra tutte le persone occupate, gli uomini rappresentano il **59,0%** e le donne il **41,0%**. La distanza non può però essere letta senza considerare le altre condizioni professionali. La categoria delle **casalinghe è quasi interamente femminile: il 99,2% delle persone registrate in questa condizione è donna**. Tra tutte le donne per le quali è disponibile la condizione professionale, il **13,4% risulta casalinga**, mentre tra gli uomini la quota è praticamente residuale.

Si tratta di una differenza molto marcata, che mostra come la minore presenza femminile nell'occupazione sia accompagnata anche da una diversa distribuzione del lavoro di cura e domestico. La pensione presenta invece una sostanziale parità di genere, mentre tra gli studenti la componente maschile raggiunge il **68,5%**. Quest'ultimo dato appare coerente con quanto osservato nel capitolo dedicato al genere e alla provenienza, nel quale emergeva una forte presenza di giovani uomini in alcune comunità straniere.

La popolazione straniera è fortemente concentrata nelle età lavorative

Tra le persone con **cittadinanza non italiana**, il **53,6% risulta disoccupato e alla ricerca di occupazione**, una quota superiore a quella registrata complessivamente.

Contemporaneamente, però, il **23,0% risulta occupato** e un ulteriore **1,8% svolge un lavoro nero o irregolare**. Quasi un quarto, il **24,8%**, si trova quindi all'interno di una forma di attività lavorativa.

Questo apparente doppio aumento — più disoccupati ma anche più occupati rispetto al dato generale — si comprende considerando la diversa struttura anagrafica della popolazione straniera: è una popolazione maggiormente concentrata nelle **età attive**.

Tra i cittadini non italiani, infatti, le persone in età pensionabile hanno un peso molto più contenuto: i pensionati rappresentano appena l'**1,9%**, contro l'**8,8%** registrato complessivamente. Al contrario, è maggiore la presenza degli studenti, che raggiungono il **6,8%**.

La condizione professionale delle persone straniere appare quindi maggiormente polarizzata tra **lavoro, ricerca di lavoro e formazione**, mentre assumono un peso molto inferiore le condizioni tipiche delle età più avanzate.

Anche tra le cittadinanze esistono profili differenti

Come già osservato per genere, età e condizione abitativa, anche il rapporto con il lavoro cambia sensibilmente in base alle diverse provenienze.

Tra le principali cittadinanze per le quali il dato è disponibile, ad esempio, il **Senegal** presenta una distribuzione quasi equilibrata tra occupati (**40,0%**) e disoccupati (**39,2%**). Tra le persone con cittadinanza **nigeriana**, invece, gli occupati sono il **28,7%** e i disoccupati il **55,6%**; tra i cittadini del **Bangladesh** gli occupati rappresentano il **28,1%** e i disoccupati il **41,4%**.

Più elevata appare la quota di disoccupati tra i cittadini del **Pakistan (66,8%)**, del **Perù (65,8%)**, della **Romania (61,9%)** e dell'**Ucraina (58,5%)**.

Il lavoro nero: una quota piccola ma particolarmente fragile

L'**1,7%** dichiara esplicitamente una condizione di lavoro nero o irregolare. La quota appare contenuta, ma deve essere letta con cautela. Si tratta infatti di una condizione che può essere sotto dichiarata e che, per sua natura, è più difficile da rilevare attraverso strumenti amministrativi o colloqui di ascolto. Per le persone coinvolte, l'irregolarità lavorativa comporta inoltre una fragilità particolare: reddito instabile, assenza o riduzione delle tutele previdenziali e assicurative, maggiore esposizione alla perdita improvvisa dell'occupazione e minore capacità di dimostrare una stabilità reddituale, ad esempio nell'accesso a un contratto di affitto. Non è quindi soltanto una questione occupazionale, ma una condizione che può influire direttamente anche sulla sicurezza abitativa e sulla possibilità di costruire percorsi di autonomia.

Il lavoro come linea di confine dell'autonomia

La condizione professionale appare, in definitiva, come una delle grandi linee di frattura all'interno della popolazione incontrata dalla Caritas.

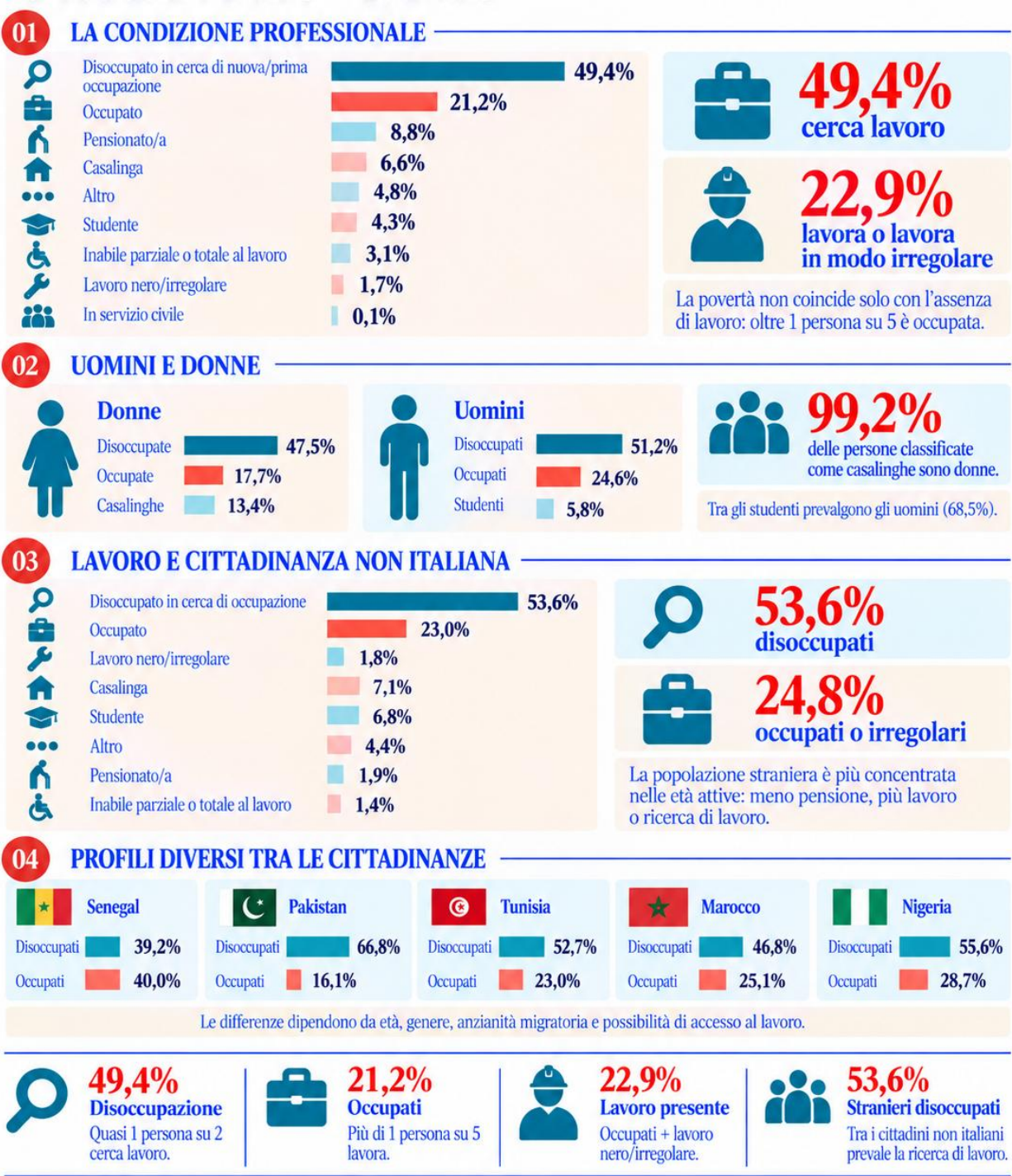
Da una parte, **quasi una persona su due è alla ricerca di lavoro**. Dall'altra, **oltre una persona su cinque lavora ma continua comunque a rivolgersi ai servizi**.

Tra questi due estremi si collocano pensionati, studenti, persone inabili al lavoro, casalinghe e persone occupate in forme irregolari: condizioni molto diverse che richiedono risposte altrettanto differenti. Il dato invita quindi a superare una lettura semplicistica secondo la quale per uscire dalla povertà sarebbe sufficiente “avere un lavoro”.

Per molti il problema è effettivamente **trovare un'occupazione**. Per altri diventa invece necessario poter accedere a **un lavoro stabile, regolare e sufficientemente remunerato**.

È in questa distinzione tra **lavoro che manca e lavoro che non basta** che si colloca probabilmente una delle chiavi principali per comprendere la vulnerabilità economica intercettata dai Centri di Ascolto nel 2025.

X



Istruzione: un capitale che non sempre diventa protezione

Il livello di istruzione delle persone incontrate dai Centri di Ascolto delle Caritas marchigiane restituisce un quadro caratterizzato da una forte concentrazione nei livelli scolastici medio-bassi, ma anche dalla presenza tutt'altro che marginale di persone con diplomi e titoli universitari.

Tra i casi per i quali l'informazione è specificata, il titolo più frequente è la **licenza media inferiore, posseduta dal 40,3%** delle persone. Seguono la **licenza media superiore con il 21,5%**, la **licenza elementare con il 12,5%** e il **diploma professionale con il 10,1%**.

I laureati rappresentano il **5,6%**, mentre il **2,7%** possiede un **diploma universitario**. Complessivamente, quindi, l'**8,3%** dispone di un **titolo di livello universitario**.

All'estremo opposto, il **4,4%** non possiede alcun titolo di studio e l'**1,3%** risulta analfabeta: considerate insieme, queste due condizioni riguardano il **5,7%** dei casi.

Quasi sei persone su dieci non superano la scuola media inferiore

Aggregando analfabetismo, assenza di titolo, licenza elementare e licenza media inferiore, emerge che il **58,5% delle persone non supera il livello della scuola secondaria di primo grado**.

Si tratta di una quota rilevante, che può rappresentare un elemento di fragilità nell'accesso al mercato del lavoro, soprattutto in un contesto nel quale molte professioni richiedono competenze, qualifiche e capacità di aggiornamento sempre maggiori.

Dall'altra parte, però, quasi il **40% possiede un diploma professionale, un titolo di scuola secondaria superiore o una formazione universitaria**. La popolazione che si rivolge ai CdA non può quindi essere descritta come composta esclusivamente da persone con bassissima scolarizzazione.

Anche sotto il profilo dell'istruzione, la povertà appare come un fenomeno trasversale.

Gli anni di studio confermano il peso della scolarizzazione di base

Il dato relativo agli anni di studio, disponibile per un numero più limitato di persone e quindi da utilizzare come informazione complementare, conferma questa fotografia.

Tra i casi specificati, il valore mediano è pari a **8 anni di studio**. È anche la durata più frequentemente indicata, presente nel **32,2%** dei casi per i quali l'informazione è disponibile.

Seguono i **5 anni di studio, con il 15,5%**, e i **13 anni, con il 14,2%**.

Questo indicatore deve tuttavia essere interpretato con cautela, soprattutto in presenza di persone che hanno studiato in sistemi scolastici differenti da quello italiano: lo stesso numero di anni può infatti corrispondere a percorsi formativi e qualifiche non perfettamente equivalenti.

Le donne presentano un profilo formativo mediamente più elevato

La distribuzione per genere evidenzia una differenza interessante.

Tra le donne, il **23,2% possiede una licenza media superiore**, contro il **19,7% degli uomini**. Anche i titoli universitari risultano più frequenti nella componente femminile: considerando insieme laurea e diploma universitario, raggiungono il **10,0% tra le donne** e il **6,6% tra gli uomini**.

Gli uomini risultano invece più concentrati nella licenza media inferiore, che riguarda il **42,9%**, contro il **37,7% delle donne**.

Nel complesso, quindi, **le donne incontrate dai CdA presentano un profilo di istruzione formale leggermente più elevato rispetto agli uomini**.

Questo dato acquista particolare significato se viene messo in relazione con quanto emerso nell'analisi della condizione lavorativa. Nonostante un livello formativo mediamente superiore, infatti, tra le donne la quota di occupate era pari al **17,7%**, contro il **24,6% degli uomini**.

Non è possibile attribuire questa differenza al titolo di studio o individuare un rapporto causale sulla base dei dati disponibili. L'incrocio mostra però chiaramente che **un maggiore livello di istruzione femminile non si traduce automaticamente in una maggiore presenza nel mercato del lavoro**.

La diversa distribuzione del lavoro familiare e di cura, già suggerita dalla forte concentrazione femminile nella condizione di casalinga, può rappresentare uno degli elementi da considerare, insieme all'età, alla cittadinanza e alle caratteristiche dei percorsi professionali.

Tra gli stranieri un profilo formativo molto polarizzato

Particolarmente interessante appare il livello di istruzione delle persone con cittadinanza non italiana.

La categoria più numerosa rimane quella della licenza media inferiore, pari al **34,5%**, mentre il **22,6% possiede una licenza media superiore** e il **9,6% un diploma professionale**.

Ma emergono contemporaneamente due estremi.

Da una parte, l'**11,1% delle persone con cittadinanza non italiana possiede una laurea o un diploma universitario**, una quota superiore all'8,3% osservato nell'intera popolazione analizzata.

Dall'altra, l'**8,4% è analfabeta o privo di qualsiasi titolo di studio**, contro il 5,7% rilevato complessivamente.

La componente straniera appare quindi caratterizzata da una maggiore **polarizzazione educativa**: convivono persone con livelli di istruzione molto bassi e persone con una formazione universitaria significativa.

Il titolo di studio non mette al riparo dalla disoccupazione

L'incrocio tra istruzione e condizione professionale rappresenta probabilmente il risultato più significativo di questa analisi. Tra le persone per le quali entrambe le informazioni sono specificate, **la disoccupazione rimane estremamente elevata anche ai livelli di istruzione più alti**.

Tra i laureati, il **51,1% è disoccupato**, mentre soltanto il **25,8% risulta occupato**.

La situazione è molto simile tra chi possiede un diploma universitario: il **50,9% è alla ricerca di lavoro** e il 22,6% è occupato. La quota di disoccupati raggiunge addirittura il **54,4% tra chi possiede una licenza media superiore** e il **55,2% tra chi ha un diploma professionale**. Non emerge quindi, all'interno della popolazione che si rivolge ai servizi Caritas, una relazione semplice e lineare secondo la quale all'aumentare del titolo di studio diminuisce automaticamente la disoccupazione. Questa osservazione deve essere interpretata correttamente: **non significa che l'istruzione non protegga dal rischio di disoccupazione nella popolazione generale**. Il Dossier osserva una popolazione già selezionata dalla presenza di una condizione di vulnerabilità e dal ricorso ai servizi Caritas.

Ciò che il dato mostra è piuttosto che, **tra le persone che arrivano ai CdA, anche una formazione elevata non è stata sufficiente a impedire l'ingresso in una situazione di difficoltà**.

Quando le competenze non riescono a trasformarsi in autonomia

Il dato apre una questione importante soprattutto rispetto alla popolazione straniera. Una persona può possedere un titolo universitario o una qualifica professionale ottenuta nel proprio Paese, ma incontrare difficoltà nel riconoscimento del titolo, nella conoscenza della lingua, nella valorizzazione delle competenze o nell'accesso a un'occupazione coerente con la propria formazione. I dati disponibili non consentono di misurare direttamente questi fenomeni, ma la compresenza di una quota significativa di persone straniere con istruzione universitaria e di livelli molto elevati di disoccupazione rende questa una pista di approfondimento particolarmente rilevante.

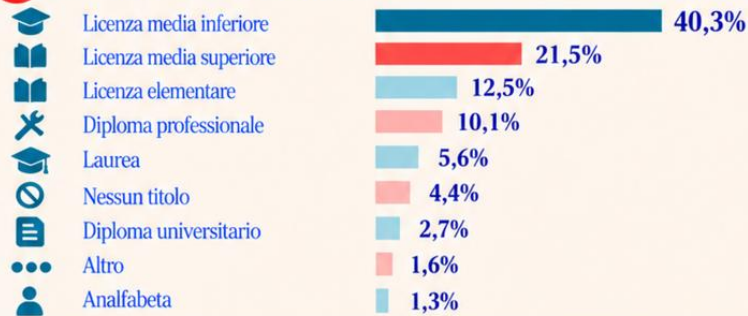
L'istruzione conta, ma non basta

Nel complesso, la fotografia dell'istruzione mostra una popolazione nella quale i livelli medio-bassi rimangono maggioritari: il **58,5% non supera la scuola media inferiore**. Ma mostra anche qualcosa di meno scontato: **la vulnerabilità non si arresta davanti a un diploma o a una laurea**.

Sono presenti persone con livelli formativi elevati che non riescono comunque a trovare un'occupazione, donne mediamente più istruite degli uomini ma meno presenti nel mercato del lavoro e cittadini stranieri nei quali convivono bassissima scolarizzazione e qualifiche universitarie.

L'istruzione rimane certamente una risorsa fondamentale per costruire autonomia e opportunità. I dati dei CdA mostrano però che, da sola, **non è sufficiente a garantire l'inclusione lavorativa e a proteggere dal rischio di impoverimento**.

01 IL LIVELLO DI ISTRUZIONE



58,5%
non supera la scuola
media inferiore



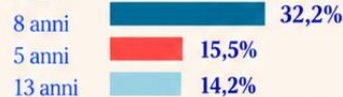
8,3%
ha un titolo
universitario

La popolazione Caritas ha un profilo mediamente basso, ma non privo di titoli medio-alti.

02 ANNI DI STUDIO E GENERE



Mediana: 8 anni



Gli anni di studio confermano il peso della scolarizzazione di base.



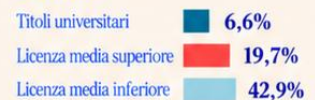
Donne



Le donne risultano mediamente più istruite degli uomini.

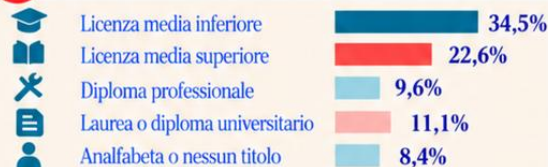


Uomini



Ma questo non si traduce automaticamente in maggiore occupazione.

03 CITTADINANZA NON ITALIANA



11,1%
titoli universitari



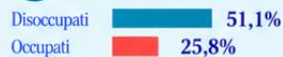
8,4%
analfabeti o senza titolo

Tra i cittadini non italiani emerge una forte polarizzazione educativa: convivono basse scolarità e formazione universitaria.

04 ISTRUZIONE E LAVORO



Laurea



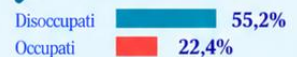
Diploma universitario



Licenza media superiore



Diploma professionale



Il titolo di studio non mette automaticamente al riparo dalla disoccupazione.

Tra le persone che arrivano ai CdA, anche una formazione elevata può non bastare.



58,5%
fino alla scuola
media inferiore



8 anni
mediana degli
anni di studio



10,0%
donne con titoli
universitari



51,1%
laureati disoccupati

Percentuali calcolate sui casi con informazione specificata. Elaborazione su dati Caritas Marche 2025.

Nota metodologica per la lettura dei bisogni

La sezione dedicata ai bisogni richiede una precisazione metodologica importante.

Le informazioni anagrafiche analizzate nei capitoli precedenti e i bisogni rilevati dai Centri di Ascolto descrivono infatti **due livelli differenti della condizione delle persone** e non devono essere letti come dati perfettamente sovrapponibili.

Le variabili anagrafiche — come cittadinanza, stato civile, titolo di studio, condizione abitativa o professionale — descrivono prevalentemente **caratteristiche oggettive o dichiarate della persona** al momento della registrazione. Il dato relativo alla disoccupazione, ad esempio, indica semplicemente che una persona si trova in una determinata condizione lavorativa.

Il bisogno, invece, non coincide automaticamente con quella condizione. Rappresenta piuttosto **la fragilità che l'operatore del CdA riconosce come significativa nel corso del colloquio**, sulla base della situazione complessiva della persona.

Per questo motivo una persona può essere disoccupata senza che la disoccupazione venga necessariamente registrata come il principale bisogno emerso. La vulnerabilità più rilevante può riguardare, ad esempio, l'insufficienza del reddito, la difficoltà a sostenere un affitto, una condizione abitativa instabile, un problema familiare o una situazione di salute.

Lo stesso principio vale per molte altre variabili: **essere in una determinata condizione non significa necessariamente che quella stessa condizione venga individuata come bisogno prioritario**.

Occorre inoltre ricordare che le percentuali anagrafiche e quelle relative ai bisogni possono avere denominatori differenti. Le prime descrivono generalmente la quota di persone che presenta una determinata caratteristica; le seconde, invece, possono riferirsi al complesso dei bisogni registrati o alla loro incidenza rispetto alle persone incontrate. Poiché una stessa persona può presentare più fragilità contemporaneamente, i due livelli non sono direttamente confrontabili.

La rilevazione dei bisogni presenta inoltre una componente inevitabilmente interpretativa. La rete Caritas è ampia e diffusa, comprende Centri di Ascolto con dimensioni, organizzazione e modalità operative differenti e si avvale in larga misura del contributo di operatori volontari. Ne consegue una certa **eterogeneità nelle pratiche di osservazione, classificazione e registrazione**, soprattutto nelle microvoci più dettagliate.

Per questa ragione, il dato sui bisogni non deve essere considerato come un censimento esaustivo di tutte le fragilità presenti nella vita di ciascuna persona, ma come la rappresentazione delle **povertà effettivamente emerse, riconosciute e codificate nel percorso di ascolto**.

Questa caratteristica costituisce al tempo stesso un limite e un valore del dato.

Un limite, perché richiede prudenza nelle letture troppo puntuali e nei confronti tra singole microvoci. Un valore, perché consente di andare oltre la semplice descrizione anagrafica e di cogliere **quali dimensioni della vulnerabilità assumono maggiore rilievo nell'esperienza concreta delle persone incontrate.**

Anagrafica e bisogni vanno quindi letti come due prospettive complementari.

La prima risponde soprattutto alla domanda:

“In quale condizione si trova la persona?”

La seconda prova a rispondere a una domanda diversa:

“Quali fragilità emergono come più significative nel suo percorso di povertà?”

È dalla lettura congiunta di questi due livelli che il quadro acquista maggiore profondità. Le pagine successive devono pertanto essere interpretate non come una semplice replica delle caratteristiche anagrafiche, ma come una **seconda lettura della povertà**, più qualitativa e interpretativa, costruita a partire dall'esperienza concreta dei colloqui nei Centri di Ascolto.

I bisogni rilevati: il nucleo materiale della povertà

Nel corso del 2025 sono stati registrati **26.649 bisogni con classificazione specificata**, a fronte di **15.150 persone incontrate**.

Per comprendere correttamente i dati è utile utilizzare contemporaneamente **due prospettive complementari**. La prima osserva quanto ciascuna fragilità pesa sul totale dei bisogni rilevati; la seconda rapporta il numero delle rilevazioni alle persone incontrate, rendendo immediatamente percepibile la diffusione del fenomeno. Le percentuali riferite agli utenti, proprio perché una stessa persona può presentare più bisogni, **non devono essere sommate tra loro**.

Economia, lavoro e casa: il nucleo materiale della povertà

La macroarea più consistente è quella della **povertà e dei problemi economici**: costituisce il **34,3% di tutti i bisogni rilevati** e presenta un'incidenza equivalente al **60,4% rispetto alle persone incontrate**. In termini immediati, più di un bisogno su tre è di natura economica e **oltre sei utenti su dieci presentano una fragilità economica rilevata dagli operatori**.

Al secondo posto troviamo i **problemi di occupazione e lavoro**: rappresentano il **21,6% dei bisogni complessivi** e corrispondono al **38,1% rispetto agli utenti incontrati**. Quasi **due persone su cinque** presentano quindi una fragilità legata al lavoro, che può riguardare non soltanto la disoccupazione, ma anche perdita dell'occupazione, precarietà, sottoccupazione o lavoro irregolare.

Il terzo grande asse è quello delle **problematiche abitative**: pesano per il **13,3% sul totale dei bisogni** e raggiungono un'incidenza del **23,3% rispetto agli utenti**. Significa che **quasi una persona su quattro** presenta una fragilità legata alla casa.

Considerate dal punto di vista della distribuzione dei bisogni, **economia, lavoro e casa concentrano insieme il 69,2% di tutte le fragilità rilevate**. Quasi sette bisogni su dieci appartengono dunque a queste tre dimensioni fondamentali della vita quotidiana.

La lettura rispetto alle persone rafforza ulteriormente questo messaggio: **60,4% problemi economici, 38,1% problemi lavorativi e 23,3% problemi abitativi**. Queste percentuali non possono essere sommate, perché molte persone presentano contemporaneamente più di una di queste fragilità, ma mostrano con grande evidenza quanto il nucleo della povertà intercettata dai CdA sia legato alla possibilità di **disporre di un reddito, lavorare e mantenere una casa**.

Salute e famiglia completano il quadro

Dopo le tre grandi dimensioni materiali emergono i **problemi di salute**, che costituiscono l'**8,2% dei bisogni** e incidono per il **14,5% rispetto agli utenti**, e i **problemi familiari**, pari al **7,9% dei bisogni** e al **13,9% rispetto alle persone incontrate**.

In entrambi i casi parliamo quindi di fragilità che coinvolgono **circa una persona su sette**. Se alle difficoltà economiche, lavorative e abitative aggiungiamo salute e famiglia, queste cinque macroaree rappresentano complessivamente l'**85,4% di tutti i bisogni rilevati**. La povertà osservata nei colloqui appare dunque multidimensionale, ma fortemente concentrata intorno a cinque grandi dimensioni: **economia, lavoro, casa, salute e relazioni familiari**.

Le altre fragilità presentano un peso minore ma non marginale. I **problemi di istruzione** rappresentano il **4,1% dei bisogni** e il **7,2% rispetto agli utenti**; i bisogni connessi alla **migrazione e immigrazione** il **3,9% dei bisogni** e il **6,9% rispetto agli utenti**. Handicap e disabilità e dipendenze pesano entrambe per l'**1,5% dei bisogni**, con un'incidenza del **2,6% rispetto alle persone incontrate**, mentre detenzione e giustizia rappresentano l'**1,1% dei bisogni** e il **2,0% rispetto agli utenti**.

Il problema non è soltanto non avere reddito: spesso il reddito non basta

Il dettaglio delle microvoci permette di comprendere ancora meglio che cosa si nasconde dietro le grandi macroaree.

Il bisogno specifico più frequentemente rilevato è il **reddito insufficiente**: rappresenta il **22,9% di tutti i bisogni**, ma, rapportato alle persone incontrate, raggiunge il **40,3%**.

Questo significa che **quattro utenti su dieci presentano una condizione nella quale il reddito disponibile non è sufficiente**.

Il dato è particolarmente importante perché modifica la rappresentazione stessa della povertà economica. Il problema più frequente non è l'assenza assoluta di risorse, ma la loro **insufficienza**.

La voce **“nessun reddito”** rappresenta infatti il **6,5% dei bisogni** e raggiunge un'incidenza dell'**11,5% rispetto agli utenti**.

La vulnerabilità economica può quindi permanere anche quando una fonte di reddito esiste. È un risultato coerente con quanto già osservato nella condizione lavorativa, dove una quota significativa delle persone incontrate risultava occupata ma continuava comunque ad avere necessità di rivolgersi alla rete Caritas.

La disoccupazione: quasi tre utenti su dieci

La **disoccupazione** è la seconda microvoce più frequente. Costituisce il **16,2% di tutti i bisogni rilevati** e presenta un'incidenza del **28,6% rispetto agli utenti**.

In altri termini, **quasi tre persone su dieci** presentano un bisogno specificamente collegato alla disoccupazione.

A questo nucleo si aggiungono lavoro precario, lavoro nero, sottoccupazione, licenziamento e perdita del lavoro. La fragilità occupazionale comprende quindi sia chi è completamente fuori dal mercato del lavoro sia chi vi partecipa in condizioni di instabilità o insufficienza.

La casa: oltre un utente su dieci ne sperimenta direttamente la mancanza

La sola **mancaanza di casa** costituisce il **6,1% di tutti i bisogni specificati**, ma equivale al **10,6% rispetto alle persone incontrate**: più di **un utente su dieci** presenta quindi questa specifica fragilità.

A questa si affiancano accoglienza provvisoria, abitazione precaria o inadeguata, sfratto o morosità, povertà estrema e assenza di residenza anagrafica.

Anche in questo caso la lettura delle microvoci conferma quanto già osservato nella sezione dedicata alla condizione abitativa: **il problema della casa non coincide soltanto con il dormire in strada**, ma comprende un continuum molto più ampio di instabilità e insicurezza.

Le microvoci mostrano con chiarezza la diffusione delle fragilità

Le principali microvoci possono quindi essere lette contemporaneamente nelle due prospettive:

- **Reddito insufficiente: 22,9% dei bisogni; 40,3% rispetto agli utenti**
- **Disoccupazione: 16,2% dei bisogni; 28,6% rispetto agli utenti**
- **Nessun reddito: 6,5% dei bisogni; 11,5% rispetto agli utenti**
- **Mancaanza di casa: 6,1% dei bisogni; 10,6% rispetto agli utenti**
- **Problemi linguistici: 3,4% dei bisogni; 6,0% rispetto agli utenti**
- **Accoglienza provvisoria: 2,8% dei bisogni; 4,9% rispetto agli utenti**
- **Divorzio/separazione: 2,0% dei bisogni; 3,4% rispetto agli utenti**
- **Povertà estrema/senza dimora: 1,7% dei bisogni; 3,0% rispetto agli utenti.**

Questa doppia lettura permette di evitare un equivoco importante: dire, ad esempio, che il reddito insufficiente rappresenta il 22,9% dei bisogni **non significa che riguardi soltanto il 22,9% delle persone**. Rapportato agli utenti incontrati, il fenomeno raggiunge infatti il 40,3%.

Quattro bisogni descrivono oltre la metà delle fragilità rilevate

Considerando insieme **reddito insufficiente, disoccupazione, nessun reddito e mancaanza di casa**, queste quattro sole microvoci rappresentano il **51,7% di tutti i bisogni registrati**.

Più della metà delle fragilità rilevate è quindi riconducibile a tre condizioni strettamente legate tra loro:

reddito insufficiente o assente → difficoltà lavorativa → difficoltà nel mantenere o ottenere una casa.

Non significa che il percorso avvenga necessariamente in questo ordine né che esista un rapporto automatico di causa ed effetto. È però evidente quanto le dimensioni economica, lavorativa e abitativa tendano a occupare insieme il centro delle situazioni incontrate.

Le rispettive percentuali riferite agli utenti non possono essere sommate, perché una stessa persona può presentare contemporaneamente più di una di queste fragilità. Proprio questa sovrapposizione costituisce, anzi, uno degli elementi caratteristici della **multidimensionalità della povertà**.

Una povertà multidimensionale, con un centro molto riconoscibile

La lettura congiunta delle due prospettive restituisce infine un quadro particolarmente chiaro.

Guardando alla **composizione complessiva dei bisogni**, il 34,3% è economico, il 21,6% riguarda il lavoro e il 13,3% la casa: insieme rappresentano il **69,2% di tutte le fragilità registrate**.

Guardando invece alla loro **incidenza rispetto alle persone incontrate**, i problemi economici raggiungono il **60,4%**, quelli lavorativi il **38,1%** e quelli abitativi il **23,3%**.

Le due letture non si contraddicono: raccontano aspetti diversi dello stesso fenomeno.

La prima mostra **come è composta la povertà rilevata**. La seconda mostra **quanto quelle fragilità sono diffuse tra le persone che arrivano ai CdA**.

Entrambe conducono alla stessa conclusione: la povertà intercettata dalla rete Caritas è certamente **multidimensionale**, perché coinvolge anche salute, famiglia, istruzione, migrazione, disabilità, dipendenze e giustizia, ma possiede un **fortissimo nucleo materiale**.

Reddito, lavoro e casa sono il nucleo attorno al quale si sviluppano e si intrecciano molte delle altre fragilità rilevate durante i colloqui.

01 DUE LETTURE COMPLEMENTARI — Stesso fenomeno, due prospettive che si completano.



Distribuzione sul totale dei bisogni

26.649

quota sul totale dei bisogni rilevati



Incidenza sul totale degli utenti

15.150

quante persone presentano quel bisogno

Le percentuali sui bisogni descrivono come si distribuiscono le fragilità rilevate. Le percentuali sugli utenti indicano quante persone presentano quella fragilità. Una stessa persona può presentare più bisogni: per questo le percentuali sugli utenti non si sommano a 100.



Problemi economici

34,3%
dei bisogni

60,4%
degli utenti



Problemi di lavoro

21,6%
dei bisogni

38,1%
degli utenti



Problemi abitativi

13,3%
dei bisogni

23,3%
degli utenti

02 LE MACROAREE DEI BISOGNI

Distribuzione sul totale dei bisogni (n = 26.649)



03 L'INCIDENZA SUGLI UTENTI

Percentuali calcolate su 15.150 utenti incontrati



04 LE MICROVOCI PIÙ FREQUENTI

Sul totale dei bisogni (n = 26.649)



Sugli utenti (n = 15.150)



Quattro bisogni raccontano oltre la metà del fenomeno:

51,7%

di tutti i bisogni rilevati

reddito insufficiente, disoccupazione, nessun reddito e mancanza di casa.

05 IL MESSAGGIO CHIAVE



La povertà rilevata dai CdA è multidimensionale, ma ha un forte nucleo materiale.



Più di 1 bisogno su 3 è economico.



Oltre 6 utenti su 10 presentano problemi economici.



Reddito, lavoro e casa sono il centro delle fragilità rilevate nei colloqui.

I bisogni cambiano con genere, cittadinanza ed età

La lettura complessiva dei bisogni ha mostrato con chiarezza il ruolo centrale di **reddito, lavoro e casa**. L'incrocio con genere, cittadinanza ed età permette però di compiere un passo ulteriore: le fragilità non si distribuiscono allo stesso modo tra tutti i gruppi.

È importante precisare che, in questa sezione, le percentuali descrivono **come si compongono i bisogni registrati all'interno di ciascun gruppo**. Non indicano quindi automaticamente la percentuale di uomini, donne, italiani o stranieri che presenta quel problema, perché una stessa persona può essere associata a più rilevazioni.

Uomini e donne: due profili di fragilità differenti

Nel complesso, i bisogni registrati si distribuiscono in maniera quasi equilibrata tra i generi: circa il **48,4% riguarda donne** e il **51,6% uomini**. Dietro questo equilibrio generale, tuttavia, la composizione delle fragilità cambia sensibilmente.

Tra i bisogni riferiti alle donne, la dimensione economica assume un peso particolarmente forte: la **povertà e i problemi economici rappresentano il 38,1% delle rilevazioni femminili**, contro il **30,7% di quelle maschili**.

Anche i **problemi familiari** risultano molto più presenti nella componente femminile: costituiscono il **10,3% dei bisogni delle donne**, quasi il doppio rispetto al **5,7% degli uomini**.

La stessa differenza emerge osservando il fenomeno dall'altro verso: tra tutti i problemi familiari registrati, il **63,1% riguarda donne** e il 36,9% uomini. Anche i bisogni economici mostrano una prevalenza femminile, con il **53,8% delle rilevazioni**.

Il profilo maschile appare invece molto più caratterizzato dalla **fragilità abitativa**. Le problematiche della casa rappresentano il **17,5% dei bisogni maschili**, contro appena l'**8,8% di quelli femminili**. Quasi **due terzi dei bisogni abitativi (67,8%) riguardano uomini**.

Una forte caratterizzazione maschile si osserva anche nei bisogni connessi a **migrazione e immigrazione**: rappresentano il **5,0% dei bisogni maschili** contro il 2,7% di quelli femminili, e il **65,9% di tutte le rilevazioni di questa area riguarda uomini**.

Ancora più marcata è la differenza nelle **dipendenze**, dove gli uomini rappresentano il **72,8% delle rilevazioni**, e nell'area **detenzione e giustizia**, dove raggiungono il **72,5%**.

Al contrario, **lavoro e salute risultano molto più trasversali rispetto al genere**. I problemi lavorativi pesano per il 21,9% tra le donne e il 21,3% tra gli uomini; quelli di salute rispettivamente per l'8,3% e l'8,2%.

Il quadro suggerisce quindi due profili parzialmente differenti: nelle donne assumono maggiore rilievo **fragilità economiche e familiari**; negli uomini emergono con più forza **casa, migrazione, dipendenze e giustizia**.

Queste differenze non devono essere interpretate come caratteristiche innate dei due generi. Possono riflettere anche la diversa distribuzione di età, cittadinanza, composizione familiare, condizione abitativa e percorsi migratori già emersa nelle sezioni precedenti.

Italiani e stranieri: il problema economico accomuna, gli altri bisogni dividono

Il confronto per cittadinanza restituisce uno dei risultati più interessanti.

La **povertà economica ha praticamente lo stesso peso** all'interno dei due principali gruppi: rappresenta il **34,5% dei bisogni registrati tra gli italiani** e il **34,2% tra i cittadini non italiani**.

È un risultato importante: la fragilità economica costituisce il nucleo principale **indipendentemente dalla cittadinanza**.

È nelle altre dimensioni che i profili iniziano a divergere.

Tra i cittadini non italiani acquistano maggiore peso i **problemi di lavoro**, che rappresentano il **23,1% dei bisogni**, contro il **19,3% tra gli italiani**, e soprattutto le **problematiche abitative**, pari al **15,0% contro l'11,0%**.

Molto marcata è naturalmente la differenza nei bisogni legati a **migrazione e immigrazione**, che costituiscono il **6,5% delle rilevazioni tra i non italiani** e soltanto lo 0,2% tra gli italiani.

Analogo discorso riguarda i **problemi di istruzione**, che rappresentano il **6,6% dei bisogni dei cittadini non italiani** contro appena lo **0,5% degli italiani**. La microanalisi già svolta mostra che all'interno di questa macroarea hanno un peso molto forte i problemi linguistici: è quindi plausibile che una parte consistente di questa differenza sia collegata proprio alle difficoltà linguistiche e di inserimento. Il profilo italiano presenta invece una maggiore presenza di bisogni legati a **salute e relazioni familiari**.

I problemi di salute costituiscono l'**11,7% dei bisogni degli italiani**, quasi il doppio del **5,7% osservato tra i cittadini non italiani**. Una distanza molto simile riguarda i problemi familiari: **11,1% tra gli italiani e 5,6% tra i non italiani**.

Anche **dipendenze, disabilità e giustizia** assumono un peso maggiore nel profilo italiano: le dipendenze rappresentano il 2,9% dei bisogni contro lo 0,5% tra i non italiani; handicap e disabilità il 2,6% contro lo 0,7%; detenzione e giustizia il 2,2% contro lo 0,4%. Queste differenze possono riflettere anche la diversa struttura anagrafica dei due gruppi. Come già osservato, la popolazione italiana incontrata dai CdA è mediamente più anziana, mentre quella straniera è maggiormente concentrata nelle età lavorative e giovani-adulte.

Ne emerge quindi una distinzione abbastanza chiara: **il bisogno economico accomuna italiani e stranieri**, mentre intorno ad esso si sviluppano fragilità differenti. Tra gli stranieri assumono maggior

rilievo **lavoro, casa, istruzione e migrazione**; tra gli italiani pesano maggiormente **salute, famiglia, dipendenze, disabilità e giustizia**.

Le singole cittadinanze mostrano differenze ancora più profonde

La categoria “cittadinanza non italiana” nasconde a sua volta profili molto differenti.

Tra le comunità numericamente più presenti, ad esempio, i problemi economici raggiungono il **46,2% dei bisogni registrati tra i cittadini marocchini**, il **43,1% tra i rumeni** e il **40,8% tra gli albanesi**.

In altre comunità la componente abitativa assume invece un peso particolarmente elevato. Le problematiche abitative rappresentano circa il **25,4% dei bisogni somali**, il **23,4% di quelli egiziani** e il **22,0% di quelli pakistani**, quote nettamente superiori alla media complessiva.

Pakistan, Bangladesh, Egitto e Somalia presentano inoltre un peso significativo sia dei problemi di istruzione sia dei bisogni connessi alla migrazione. Nel profilo pakistano, ad esempio, entrambe le aree superano l'11%; tra i bengalesi raggiungono rispettivamente circa il 12,2% e il 13,3%; tra gli egiziani circa il 12,2% e l'11,5%. Anche l'Ucraina presenta un profilo particolare, con il **14,9% dei bisogni riconducibile alla migrazione**, mentre tra i cittadini peruviani il peso dei problemi di istruzione raggiunge circa l'11,0%.

Questi dati confermano ancora una volta che non esiste un unico modello di povertà straniera. Le diverse comunità presentano combinazioni differenti di **reddito, lavoro, casa, lingua, migrazione e relazioni familiari**, che riflettono percorsi migratori e condizioni di inserimento profondamente differenti.

L'età modifica progressivamente la struttura dei bisogni

Anche lungo il ciclo di vita la composizione delle fragilità cambia in maniera molto chiara.

La maggior parte dei bisogni si concentra nelle età adulte: la fascia **45-54 anni raccoglie il 24,9% di tutte le rilevazioni** e quella **55-64 anni il 23,2%**. Considerate insieme, le persone tra 45 e 64 anni concentrano quindi circa il **48,1% di tutti i bisogni registrati**.

La componente economica rimane il bisogno principale in tutte le fasce adulte, ma cambia il peso delle altre dimensioni. Tra i **18 e i 34 anni**, i problemi economici rappresentano il **27,5% dei bisogni**, quelli lavorativi il **21,3%** e quelli abitativi il **17,9%**. A queste si aggiungono una quota particolarmente significativa di bisogni legati alla **migrazione (10,3%)** e all'**istruzione (8,3%)**.

Il profilo dei giovani adulti appare quindi più fortemente caratterizzato da **casa, inserimento lavorativo, lingua e percorso migratorio**. Tra i **35 e i 44 anni**, la componente economica sale al **37,2%**, mentre lavoro e casa rappresentano rispettivamente il **22,4%** e il **12,8%**. Migrazione e istruzione iniziano invece a perdere peso.

Nella fascia **45-54 anni** il profilo si stabilizza intorno ai tre grandi assi materiali: problemi economici **35,5%**, lavoro **23,3%**, casa **12,1%**. Contemporaneamente cresce il peso della salute, che arriva al **7,8%**, e dei problemi familiari, pari all'8,5%.

Tra i **55 e i 64 anni** il lavoro mantiene un peso molto elevato, **23,4%**, mentre i problemi di salute salgono al **10,9%**. È anche la fascia nella quale assumono maggiore rilevanza le dipendenze: oltre un terzo di tutte le rilevazioni relative alle dipendenze si concentra proprio tra i 55 e i 64 anni. Negli **over 65**, infine, la salute diventa la seconda grande area dopo i problemi economici: costituisce il **15,9% dei bisogni**, mentre il lavoro scende al **15,2%**. I problemi economici restano comunque molto elevati, pari al **36,8%**.

Il dato è significativo: **l'invecchiamento non cancella il bisogno economico**, ma modifica il contesto nel quale esso si manifesta. Con l'avanzare dell'età diminuiscono progressivamente i bisogni legati a migrazione, istruzione e lavoro, mentre aumentano salute, disabilità e altre fragilità tipiche delle età più avanzate.

Salute, migrazione e istruzione in relazione all'età

L'andamento lungo il ciclo di vita è particolarmente evidente osservando alcune macroaree.

I problemi di salute rappresentano soltanto il **3,8% dei bisogni tra i 18-34enni**, salgono al 7,8% tra i 45-54enni, al 10,9% tra i 55-64enni e raggiungono il **15,9% dopo i 65 anni**.

All'opposto, i bisogni legati alla migrazione passano dal **10,3% tra i 18-34enni** all'**1,3%** negli over 65; quelli di istruzione dall'**8,3% all'1,7%**.

Anche la casa presenta una maggiore incidenza relativa nelle fasce giovani: rappresenta il **17,9% dei bisogni dei 18-34enni**, contro l'**11,7%** negli over 65.

Emergono quindi bisogni che seguono traiettorie opposte lungo il ciclo di vita: **casa, istruzione e migrazione caratterizzano maggiormente le età giovani; salute e disabilità acquistano progressivamente peso nelle età mature e anziane**.

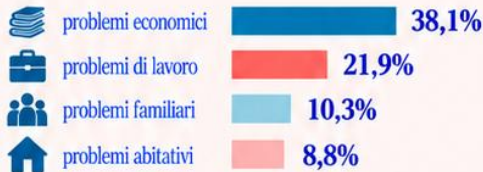
Il nucleo materiale resta, ma cambia ciò che gli ruota attorno

L'analisi per genere, cittadinanza ed età conferma quindi il risultato generale del Dossier: **reddito, lavoro e casa restano il cuore della povertà**, ma non assumono lo stesso peso né si accompagnano alle stesse fragilità in tutti i gruppi. Tra le donne il bisogno economico si intreccia più frequentemente con quello familiare; tra gli uomini con la precarietà abitativa, le dipendenze e la giustizia.

Tra gli stranieri il nucleo materiale si accompagna più spesso a lavoro, casa, istruzione e migrazione; tra gli italiani acquistano maggiore rilevanza salute, famiglia e fragilità legate alle età più mature.

Infine, lungo il ciclo di vita, la povertà cambia progressivamente configurazione: **nei giovani adulti pesa maggiormente l'inserimento sociale e abitativo; nelle età centrali dominano reddito e lavoro; nelle età più avanzate cresce il peso della salute**.

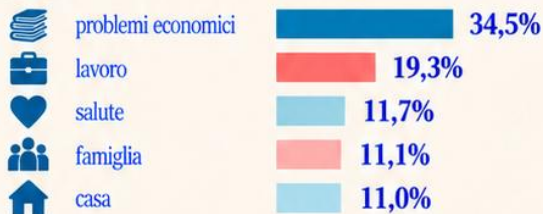
Non esiste quindi un'unica povertà, ma **combinazioni differenti di bisogni che cambiano insieme alle caratteristiche e alle traiettorie di vita delle persone incontrate**.

01 **GENERE**Rilevazioni complessive: **48,4% donne** · **51,6% uomini****Donne**

Profilo più segnato da fragilità economiche e familiari.

**Uomini**

Profilo più segnato da casa, migrazione e marginalità.

**Problemi familiari:** 10,3% donne vs 5,7% uomini · **Problematiche abitative:** 17,5% uomini vs 8,8% donne02 **CITTADINANZA****Cittadinanza italiana**

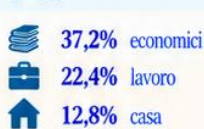
Il bisogno economico resta centrale, ma crescono salute e relazioni familiari.

**Cittadinanza non italiana**

Il bisogno economico è simile, ma pesano di più lavoro, casa, lingua e migrazione.

**Dato chiave:** il bisogno economico pesa quasi allo stesso modo tra italiani e non italiani (34,5% vs 34,2%).03 **ETÀ****18-34 anni**

Profilo di inserimento sociale e abitativo.

**35-44 anni**

Si rafforza il peso del reddito.

**45-54 anni**

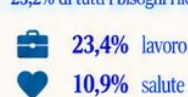
24,9% di tutti i bisogni rilevati



Età centrale della pressione economica.

**55-64 anni**

23,2% di tutti i bisogni rilevati



Cresce il peso della salute, il lavoro resta decisivo.

**65+**

La fragilità economica resta forte, ma aumenta la salute.



Con l'età crescono salute e disabilità



Con l'età diminuiscono migrazione e istruzione

04 **MESSAGGIO CENTRALE**

Reddito, lavoro e casa restano il cuore della povertà, ma si combinano in modo diverso nei vari gruppi: donne più esposte a fragilità economiche e familiari, uomini a casa e marginalità; stranieri più segnati da lavoro, casa e migrazione; con l'età cresce il peso della salute.

La fotografia della povertà nelle Marche nel 2025

Sono **15.150 le persone incontrate dalle Caritas delle Marche nel corso del 2025**. Una popolazione ampia e profondamente eterogenea, intercettata da una rete composta da **187 Centri di Ascolto**, nella quale convivono una presenza territoriale molto diffusa e pochi grandi poli diocesani: i 13 CdA diocesani rappresentano appena il 7% dei centri, ma raccolgono il 56,2% di tutte le schede registrate. Il primo dato che emerge è che **non esiste un unico volto della povertà**.

Gli uomini rappresentano il **53,6%** delle persone incontrate e le donne il **46,4%**, ma questa differenza cambia molto con l'età e la provenienza. Tra i più giovani la presenza maschile cresce nettamente, mentre nelle età adulte uomini e donne tornano sostanzialmente alla parità. Anche tra le persone straniere le differenze sono profonde: alcune comunità sono composte in larghissima maggioranza da uomini giovani, altre invece da donne adulte.

La **cittadinanza non italiana riguarda il 61,7%** dei casi con dato specificato, mentre il **35,7% ha cittadinanza italiana**. Ma anche questo dato non può essere letto come una contrapposizione semplice tra italiani e stranieri. Le provenienze sono numerose, nessuna comunità è dominante e all'interno della popolazione migrante convivono percorsi molto differenti: protezione internazionale, lavoro, famiglia, studio e soggiorni di lungo periodo.

La povertà attraversa inoltre sia chi vive in famiglia sia chi affronta una condizione di maggiore solitudine. Il **43% delle persone risulta coniugato**, mentre il 24,5% ha vissuto una separazione, un divorzio o la perdita del coniuge. Il **55,1% vive con familiari o parenti**, ma il **28,1% vive solo**. La vulnerabilità può quindi manifestarsi all'interno di nuclei familiari, ma anche in condizioni nelle quali mancano reti quotidiane di convivenza e sostegno.

Uno dei punti più critici riguarda la casa. Il **53,6% delle persone con informazione disponibile vive in affitto**, mentre la proprietà riguarda appena il 9,2%. Ma soprattutto il **28,6% si trova in una condizione di grave esclusione abitativa**, intesa in senso ampio: non soltanto strada, ma anche centri di accoglienza, sistemazioni temporanee o insicure, ospitalità precarie e assenza di una casa stabile.

In questa fascia più estrema della povertà il profilo cambia radicalmente: **l'81,6% è costituito da uomini**, quasi nove persone su dieci hanno meno di 65 anni e il **76,7% dei casi con condizione professionale specificata è disoccupato**. La grave esclusione abitativa appare quindi fortemente legata alla perdita di autonomia economica e lavorativa.

Il lavoro rappresenta infatti una delle grandi linee di frattura del Dossier. **Quasi una persona su due, il 49,4%, è disoccupata e alla ricerca di una prima o nuova occupazione**. Ma il dato forse più significativo è un altro: **il 21,2% risulta occupato**. La povertà non coincide dunque soltanto con l'assenza di lavoro. Esiste anche un lavoro che non basta: precario, discontinuo o con redditi insufficienti a sostenere il costo della casa e della vita quotidiana.

Anche l'istruzione racconta una realtà meno semplice di quanto possa sembrare. Il **58,5% non supera la scuola media inferiore**, ma la vulnerabilità riguarda anche persone con diplomi e titoli universitari. Tra i laureati, ad esempio, il **51,1% risulta disoccupato**. Il titolo di studio rimane una risorsa importante, ma per le persone che arrivano ai CdA, non garantisce automaticamente occupazione e autonomia.

È però nell'analisi dei **bisogni rilevati dagli operatori durante i colloqui** che la fotografia diventa ancora più chiara.

Nel 2025 sono stati registrati **26.649 bisogni specificati**. Più di un bisogno su tre, il **34,3%**, riguarda povertà o problemi economici; il **21,6%** il lavoro e il **13,3%** la casa. Considerate insieme, queste tre aree rappresentano il **69,2% di tutte le fragilità rilevate**.

Rapportando invece le rilevazioni alle persone incontrate, il dato assume una dimensione ancora più immediata: il **60,4% degli utenti presenta problemi economici**, il **38,1% problemi di lavoro** e il **23,3% problemi abitativi**. Reddito, occupazione e casa costituiscono quindi il cuore materiale della povertà osservata dai Centri di Ascolto.

La microvoce più frequente non è però l'assenza totale di reddito, ma il **reddito insufficiente**, che riguarda il **40,3% delle persone incontrate**. Seguono la disoccupazione, che raggiunge il **28,6%**, il nessun reddito con l'11,5% e la mancanza di casa con il 10,6%.

È forse questa la sintesi più importante della prima parte del Dossier: **la povertà non riguarda soltanto chi non ha nulla**.

Riguarda chi lavora ma non riesce a sostenersi, chi ha una casa ma fatica a mantenerla, chi vive solo, chi perde il lavoro, chi affronta una separazione, chi arriva in Italia e deve ricostruire reti, lingua e stabilità, chi invecchia e vede crescere il peso della salute.

Il bisogno economico rimane il denominatore comune, ma le forme che gli ruotano attorno cambiano profondamente. Tra le donne assumono maggiore rilievo le fragilità economiche e familiari; tra gli uomini pesano di più casa, migrazione, dipendenze e giustizia. Tra le persone straniere emergono maggiormente lavoro, casa, istruzione e migrazione; tra gli italiani salute e problemi familiari. Con l'avanzare dell'età diminuiscono progressivamente migrazione e istruzione e cresce il peso della salute.

La prima parte del Dossier consegna quindi una fotografia netta: **nelle Marche la povertà intercettata dalla rete Caritas è multidimensionale, ma ha un centro molto riconoscibile. Reddito, lavoro e casa sono i tre punti di equilibrio sui quali si regge — o al contrario si rompe — l'autonomia delle persone e delle famiglie**.

Da questa fotografia parte ora la seconda parte del Dossier: non più soltanto **chi sono le persone e quali povertà vivono**, ma **come le Caritas delle Marche rispondono concretamente a questi bisogni attraverso servizi, interventi e accompagnamenti**.

Dai bisogni alle risposte: gli interventi della rete Caritas

Dopo aver ricostruito il profilo delle persone incontrate e le principali forme di vulnerabilità emerse nei colloqui, il Dossier sposta ora l'attenzione sulle **risposte messe in campo dalle Caritas delle Marche nel corso del 2025**.

I dati provengono dai questionari compilati dalle tredici diocesi e integrano, quando disponibile, il dato registrato su OspoWeb (il sistema informatico di raccolta dati utilizzato dalle Caritas delle Marche) con il dato reale indicato dalle singole Caritas. Non tutti i servizi utilizzano infatti gli stessi sistemi di rilevazione e in diversi territori una parte dell'attività svolta da strutture diocesane, parrocchie o servizi collegati non viene registrata integralmente nella piattaforma.

I valori devono inoltre essere interpretati come **volumi di attività e non come numero di persone uniche beneficiarie**. Un pasto, un pacco alimentare, un colloquio, una notte di accoglienza o una visita medica rappresentano unità differenti e la stessa persona può ricevere più interventi nel corso dell'anno. I dati permettono quindi soprattutto di comprendere **l'ampiezza e la varietà dell'azione della rete**.

Ascolto, orientamento e relazione: oltre 20 mila colloqui registrati

L'ascolto rimane il punto di partenza dell'azione Caritas.

Nel 2025 risultano complessivamente **20.824 registrazioni riconducibili alle diverse forme di ascolto**: 12.133 semplici o primi ascolti, 3.899 ascolti con discernimento e progetto, 1.675 colloqui di monitoraggio e 3.117 classificati come altre forme di ascolto.

Il **58,3% delle registrazioni di quest'area** è quindi costituito dal semplice o primo ascolto. Ma oltre quattro colloqui su dieci appartengono già a forme successive: progettazione, monitoraggio o altri percorsi relazionali.

È un elemento importante. Il CdA non appare soltanto come una porta attraverso la quale formulare una richiesta, ma come un luogo nel quale la relazione può proseguire nel tempo, trasformandosi in accompagnamento e verifica del percorso.

Anche la distribuzione territoriale mostra differenze significative, in parte legate alle modalità di registrazione. I CdA delle Caritas delle diocesi di San Benedetto del Tronto e Ancona-Osimo superano entrambe i 1.900 primi ascolti, mentre in altri territori acquistano maggiore peso categorie differenti, come gli ascolti con discernimento o gli "altri tipi di ascolto". La comparazione tra diocesi deve quindi essere effettuata con cautela: una parte delle differenze riflette anche modi diversi di classificare un'attività relazionale che, per sua natura, è difficilmente riducibile a una sola categoria.

Beni materiali e prima necessità: il cibo domina la risposta all'emergenza

È nell'area dei beni materiali che si registrano i volumi di attività più elevati.

Nel 2025 risultano **159.484 pasti o accessi alla mensa, 57.324 distribuzioni di pacchi viveri, 23.173 accessi o interventi attraverso empori e market solidali, 11.767 interventi di viveri a domicilio, 15.655 distribuzioni di vestiario, 4.446 interventi legati all'igiene personale e a bagni o docce** e 885 interventi relativi ad alimenti e prodotti per neonati.

Sommando queste voci si superano le **272 mila prestazioni o erogazioni registrate**. Il dato non equivale a 272 mila persone, perché le unità di misura sono differenti e gli accessi possono ripetersi, ma rende immediatamente percepibile la dimensione operativa della rete.

La componente alimentare è nettamente predominante. Mensa, pacchi viveri, viveri a domicilio, empori e prodotti per neonati raccolgono insieme circa **252.600 registrazioni**, oltre il **92% del volume rilevato nell'area dei beni di prima necessità**.

Il dato appare pienamente coerente con quanto emerso nella prima parte del Dossier, dove la fragilità economica risultava il bisogno più diffuso. Quando il reddito non basta, la prima risposta riguarda inevitabilmente ciò che serve ogni giorno: **mangiare, acquistare generi essenziali, vestirsi e curare l'igiene personale**.

Anche in questo caso la rete presenta una forte differenziazione territoriale tra le diocesi. La mensa assume un peso particolarmente elevato in quelle di Ancona-Osimo, San Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno e Jesi; la distribuzione dei pacchi viveri è molto rilevante a Fermo, Pesaro, Jesi e Senigallia; gli empori risultano invece particolarmente sviluppati ad Ascoli Piceno, Fabriano-Matelica e Ancona-Osimo. Non emerge quindi un unico modello organizzativo: **territori differenti rispondono allo stesso bisogno attraverso strumenti differenti**.

Sostegno economico: dalle bollette all'affitto

La seconda grande forma di risposta materiale riguarda il sostegno economico diretto.

Sono registrati **21.860 buoni pasto, buoni spesa o ticket**, anche se questa voce risulta fortemente influenzata dalla modalità di rilevazione adottata a Pesaro, che da sola ne registra 19.930.

Accanto ai buoni risultano **2.490 interventi per bollette e tasse, 586 sostegni per l'affitto, 993 contributi per l'acquisto di alimentari, 1.357 sussidi per altri motivi, 376 interventi per spese scolastiche, 117 per pratiche burocratiche, 158 sussidi educativi per minori** e 25 interventi di microcredito.

La composizione dei contributi racconta bene la concretezza della povertà quotidiana. Non si tratta di una generica mancanza di denaro: dietro il bisogno economico compaiono **utenze da pagare, affitti, alimentazione, scuola, documenti e spese impreviste**.

Particolarmente rilevante è il valore economico complessivo. Considerando le dieci diocesi che hanno indicato nel questionario un totale delle erogazioni, si superano **1,15 milioni di euro di sostegni economici dichiarati nel solo 2025**. Il dato è peraltro parziale, perché tre diocesi non hanno compilato questa voce complessiva.

La risposta Caritas appare quindi su due piani complementari: da una parte l'erogazione diretta di beni, dall'altra la possibilità di intervenire su quelle spese — casa, utenze, scuola — che spesso determinano la tenuta o la rottura dell'equilibrio economico familiare.

Salute e assistenza medica: quasi 9.500 interventi

La fragilità economica entra anche nella possibilità di curarsi.

I questionari raccolgono **6.604 interventi relativi ai farmaci, 1.855 visite mediche, 937 prestazioni odontoiatriche e 74 interventi per presidi sanitari**, per un volume complessivo di circa **9.470 prestazioni registrate**. Sono inoltre segnalati nove ambulatori o presidi sanitari.

Quasi sette interventi sanitari su dieci riguardano i farmaci.

La distribuzione territoriale mostra però specializzazioni molto diverse: Fermo concentra una quota molto elevata delle registrazioni relative ai farmaci, Pesaro, Senigallia, Fano e Macerata registrano numerosi accessi per visite mediche, mentre San Benedetto del Tronto raccoglie da sola **820 delle 937 prestazioni odontoiatriche censite**.

Più che una rete sanitaria uniforme, emerge quindi un sistema nel quale alcune Caritas hanno sviluppato servizi specifici capaci di rispondere a vuoti differenti.

Il dato assume un significato particolare se letto insieme alla prima parte del Dossier: quando il reddito diventa insufficiente, anche una spesa sanitaria ordinaria può trasformarsi in un problema economico.

Accoglienza, alloggio e mobilità: la risposta alla precarietà abitativa

La casa era uno dei tre grandi nuclei della fragilità emersi nell'analisi dei bisogni. I dati sugli interventi mostrano il tentativo della rete di affrontare anche le situazioni nelle quali l'abitazione viene meno o diventa instabile.

Nella tabella risultano **6.482 registrazioni di pronta e prima accoglienza, 42.857 relative all'accoglienza a lungo termine, 2.366 nella voce alloggio e 2.846 biglietti o interventi per viaggi e mobilità**.

Questa è però l'area nella quale è necessaria la maggiore cautela metodologica. Nei questionari alcune diocesi hanno espresso l'accoglienza attraverso il **numero di pernottamenti**, altre attraverso persone o interventi. Il valore di 42.857 non deve quindi essere interpretato come numero di persone accolte, ma come misura del grande volume di ospitalità generato dalle strutture. Ed è proprio questa differenza tra "persona" e "notte" a raccontare una caratteristica dell'accoglienza: fornire un posto per dormire non costituisce necessariamente un intervento singolo, ma può trasformarsi in una presenza che si prolunga per settimane o mesi. La risposta alla povertà abitativa richiede quindi risorse molto diverse dalla semplice erogazione di un bene: **spazi, strutture, personale, continuità e accompagnamento**.

Giustizia: percorsi piccoli nei numeri, complessi nell'intervento

Più contenuti numericamente, ma caratterizzati da una particolare complessità, sono gli interventi nell'area della giustizia.

La tabella raccoglie 63 registrazioni nella voce **Messa alla Prova**, 78 relative a **misure alternative alla detenzione** e tre progetti di reinserimento sociale collegati all'Articolo 21. In questo ambito il numero assoluto racconta soltanto una parte del lavoro svolto. Un percorso di messa alla prova, una misura alternativa o un progetto di reinserimento richiedono generalmente accompagnamento, relazioni con servizi e istituzioni e una continuità molto diversa rispetto a un intervento materiale puntuale.

È quindi uno degli esempi più chiari di come **il peso di un servizio non possa essere valutato soltanto attraverso il numero delle prestazioni**.

Scuole, sensibilizzazione e comunità: la Caritas oltre l'assistenza

I questionari fanno emergere anche un'area di attività che rischierebbe di rimanere nascosta se si osservassero soltanto le risposte alla povertà immediata.

Nel corso del 2025 risultano **8.560 studenti incontrati, 409 classi coinvolte, 77 PCTO attivati**, 30 doposcuola e almeno 164 bambini sostenuti attraverso queste attività. Altri 130 studenti risultano coinvolti direttamente in esperienze di volontariato. Le iniziative di animazione rivolte alla cittadinanza raggiungono inoltre **2.410 persone**, mentre sono registrate 238 attività o campagne di advocacy e sensibilizzazione.

I dati mostrano quindi una seconda funzione della Caritas: non soltanto intervenire quando la povertà si manifesta, ma **lavorare sulle comunità affinché la povertà venga conosciuta, compresa e affrontata collettivamente**.

Anche i corsi di lingua, presenti con 579 registrazioni nella tabella, appartengono a questa dimensione di inclusione, sebbene la diversa modalità con cui le diocesi hanno compilato la voce renda necessario evitare confronti troppo puntuali tra territori. Accanto all'attività educativa emerge inoltre la capacità progettuale della rete: risultano **19 progetti 8x1000 e 40 ulteriori progetti finanziati attraverso altri canali**. Le donazioni dichiarate nelle voci raccolte dal questionario ammontano complessivamente a **530.838,68 euro**.

Lavoro: dalla risposta al bisogno alla costruzione dell'autonomia

L'ultima area rappresenta forse quella che collega più chiaramente la seconda parte del Dossier alla prima. Abbiamo visto che il lavoro è una delle principali fragilità delle persone incontrate: quasi una persona su due è disoccupata e il 38,1% degli utenti presenta un bisogno collegato all'occupazione.

La rete risponde anche attraverso percorsi specifici: nel 2025 vengono registrati **699 interventi di orientamento al lavoro, 315 percorsi di accompagnamento e 154 tirocini attivati**.

La distribuzione mostra alcune realtà particolarmente attive: Senigallia registra 269 orientamenti e 49 tirocini, Fermo 80 accompagnamenti e 42 tirocini, Macerata 52 accompagnamenti, 33 tirocini e 96 orientamenti, mentre Fano raggiunge 85 accompagnamenti.

I numeri sono inevitabilmente inferiori rispetto a quelli della distribuzione alimentare: attivare un tirocinio o costruire un percorso lavorativo richiede però un livello di progettazione, relazione con le imprese e accompagnamento individuale molto maggiore.

Ed è proprio qui che emerge la differenza tra **rispondere all'emergenza e costruire percorsi di autonomia**.

Una rete che tiene insieme assistenza e promozione

Letti nel loro insieme, i dati degli interventi restituiscono una rete molto più articolata di una semplice struttura di distribuzione di aiuti. C'è una componente imponente di risposta immediata: **159 mila pasti, 57 mila pacchi viveri, oltre 23 mila accessi agli empori, più di 15 mila interventi sul vestiario**. C'è un sostegno economico che supera **1,15 milioni di euro dichiarati** nelle diocesi che hanno fornito il dato. Ci sono quasi **9.500 prestazioni sanitarie**, decine di migliaia di registrazioni legate all'accoglienza, migliaia di studenti raggiunti e centinaia di percorsi legati al lavoro.

Ma soprattutto questi interventi mostrano una sorta di **continuum della risposta Caritas**:

ascoltare → rispondere all'emergenza → sostenere → accompagnare → costruire autonomia → coinvolgere la comunità.

**ASCOLTO
E RELAZIONE****20.824**

registrazioni di ascolto

12.133	primi o semplici ascolti
3.899	ascolti con discernimento
1.675	monitoraggi
3.117	altre forme di ascolto

L'ascolto è il primo passo
per costruire insieme un percorso.

**BENI MATERIALI
E PRIMA NECESSITÀ****272.190**

prestazioni ed erogazioni

159.484	pasti e mense
57.324	pacchi viveri
23.173	empori e market solidali
11.767	viveri a domicilio
15.655	vestiario
4.446	igiene personale (bagni e docce)
885	alimenti per neonati

Accanto alle persone, nei bisogni più concreti.

**SOSTEGNO
ECONOMICO****1.156.687,84 €**

di erogazioni dichiarate

21.860	buoni pasto/spesa
2.490	bollette e tasse
586	affitto
993	contributi alimentari
1.357	altri sussidi
376	spese scolastiche
117	pratiche burocratiche
158	sussidi educativi per minori
25	microcredito

Un aiuto concreto per affrontare le difficoltà.

**SALUTE
E ASSISTENZA MEDICA****9.470**

prestazioni sanitarie

6.604	farmaci
1.855	visite mediche
937	prestazioni odontoiatriche
74	presidi sanitari
9	ambulatori o presidi

La salute è un diritto.
Anche per chi è in difficoltà.

**ACCOGLIENZA,
ALLOGGIO E MOBILITÀ****54.551**

registrazioni di accoglienza

6.482	pronta e prima accoglienza
42.857	accoglienza a lungo termine
2.366	alloggio
2.846	viaggi e mobilità

Dare un posto, restituire possibilità.

GIUSTIZIA**144**

percorsi e interventi

63	messe alla prova
78	misure alternative alla detenzione
3	progetti art. 21

Percorsi di responsabilità
e nuove opportunità.

**SCUOLE, SENSIBILIZZAZIONE
E COMUNITÀ****8.560**

studenti incontrati

409	classi coinvolte
77	PCTO attivati
30	doposcuola
164	bambini sostenuti
130	studenti in volontariato
2.410	persone in iniziative di comunità
238	attività di sensibilizzazione
579	corsi di lingua

Costruire comunità per un futuro più giusto.

LAVORO**1.168**

percorsi attivati

699	orientamenti al lavoro
315	accompagnamenti
154	tirocini

Dalla fragilità
alla possibilità di ripartire.

Il valore economico equivalente dell'attività Caritas

Accanto al numero delle persone incontrate, dei bisogni rilevati e degli interventi realizzati, è possibile tentare una diversa lettura dell'attività delle Caritas delle Marche: **quanto vale economicamente ciò che la rete Caritas mette a disposizione delle persone e dei territori?**

Non si tratta di ricostruire il bilancio delle Caritas né di quantificare la spesa effettivamente sostenuta. Molti servizi vengono infatti realizzati grazie al volontariato, a donazioni, beni ricevuti gratuitamente, strutture proprie, collaborazioni con enti pubblici e soggetti del territorio.

L'obiettivo è diverso: attribuire alle principali prestazioni un **valore economico equivalente**, cioè una stima prudenziale di quanto potrebbe valere sul mercato un servizio analogo.

La stima deve quindi essere letta come un indicatore orientativo della dimensione economica e sociale dell'attività realizzata, non come un dato contabile.

Quasi 21 mila ascolti: oltre 400 mila euro di valore relazionale

Nel corso del 2025 risultano **20.824 registrazioni di ascolto**, considerando insieme primi ascolti, colloqui con discernimento e progetto, monitoraggi e altre forme di relazione.

Attribuendo prudenzialmente a ciascun colloquio un valore uniforme di **20 euro**, l'area dell'ascolto genera un valore economico equivalente di circa **416.480 euro**.

È una valorizzazione volutamente contenuta. Un colloquio Caritas non coincide infatti soltanto con il tempo necessario a raccogliere una richiesta: può comprendere orientamento, lettura del bisogno, accompagnamento, confronto con altri servizi e costruzione di un rapporto che prosegue nel tempo.

La scelta di attribuire lo stesso valore a tutte le tipologie consente tuttavia di mantenere la stima semplice e prudenziale.

Oltre 4 milioni di euro nei beni di prima necessità

La componente economicamente più rilevante riguarda i **beni materiali e i servizi di prima necessità**.

Ai **159.484 pasti distribuiti** è stato attribuito un valore medio di 7 euro, per un equivalente superiore a **1,1 milioni di euro**.

I **57.324 pacchi viveri**, valorizzati a 30 euro ciascuno, raggiungono circa **1,72 milioni di euro**.

A questi si aggiungono:

- 11.767 interventi di viveri a domicilio, per circa **353 mila euro**;
- 23.173 accessi o erogazioni attraverso empori e market solidali, per circa **579 mila euro**;

- 15.655 distribuzioni di vestiario, per circa **235 mila euro**;
- 885 interventi relativi ad alimenti e prodotti per neonati, per circa **22 mila euro**;
- 4.446 accessi legati a igiene personale, bagni e docce, per circa **36 mila euro**.

Complessivamente, la sola area dei beni materiali raggiunge un valore stimato di circa **4,06 milioni di euro**.

È quindi qui che si concentra oltre metà del valore economico equivalente dell'intera attività considerata.

Più di 1,15 milioni di euro di sostegni economici effettivamente dichiarati

Accanto ai beni distribuiti vi sono poi le **erogazioni economiche dirette**.

Per questa area non è necessario effettuare una valorizzazione teorica, perché diverse diocesi hanno indicato direttamente gli importi economici sostenuti.

Sommando i valori dichiarati nei questionari disponibili, le erogazioni raggiungono complessivamente **1.156.687,84 euro**.

Si tratta di contributi destinati a bollette, affitti, alimentazione, spese scolastiche, pratiche burocratiche e altre necessità.

Il dato è particolarmente significativo perché fotografa il passaggio dalla prestazione materiale al sostegno economico diretto: la rete non offre soltanto beni, ma interviene anche sulle spese che rischiano di compromettere l'equilibrio di una famiglia.

Salute: circa 281 mila euro di prestazioni equivalenti

L'area sanitaria comprende **6.604 interventi relativi ai farmaci, 1.855 visite mediche, 937 prestazioni odontoiatriche e 74 presidi sanitari**.

Attribuendo valori medi prudenziali a queste prestazioni, il valore economico equivalente raggiunge circa **281.320 euro**.

La quota maggiore deriva dai farmaci e dalle visite mediche, ma anche l'assistenza odontoiatrica assume un peso significativo.

La stima mostra un aspetto spesso meno visibile dell'attività Caritas: quando il reddito è insufficiente, anche la possibilità di curarsi può diventare un problema economico.

Accoglienza e casa: oltre 840 mila euro

L'area dell'accoglienza presenta una particolarità metodologica importante.

In molti questionari i valori sono espressi come **notte di accoglienza**, mentre in altri casi rappresentano persone o interventi. Per questa ragione la valorizzazione deve essere considerata particolarmente prudente.

Attribuendo un valore di **15 euro per unità di accoglienza**, le 42.857 registrazioni relative all'accoglienza a lungo termine generano un valore equivalente di circa **642.855 euro**.

A queste si aggiungono:

- pronta e prima accoglienza: circa **97 mila euro**;
- alloggio: circa **47 mila euro**;
- mobilità e biglietti di viaggio: circa **57 mila euro**.

Nel complesso l'area raggiunge circa **844.325 euro**.

È un valore che permette di comprendere quanto economicamente impegnativa sia una risposta continuativa alla fragilità abitativa: offrire un posto dove dormire significa mettere a disposizione strutture, personale, utenze, gestione e accompagnamento.

Giustizia: piccoli numeri, interventi ad alta intensità

Gli interventi collegati alla giustizia hanno numeri molto più contenuti, ma richiedono spesso percorsi lunghi e complessi.

Attribuendo valori indicativi ai percorsi di Messa alla Prova, alle misure alternative e ai progetti di reinserimento, il valore economico equivalente dell'area è stimato in circa **82.800 euro**.

La cifra è modesta rispetto ad altri settori, ma il dato economico non restituisce completamente la complessità relazionale e organizzativa di questo tipo di intervento.

Scuola, comunità e sensibilizzazione: oltre 300 mila euro

Una parte significativa dell'azione Caritas riguarda anche educazione, formazione e costruzione di comunità.

Sono stati valorizzati:

- i PCTO attivati;
- le classi incontrate;
- il sostegno nei doposcuola;
- il coinvolgimento degli studenti nel volontariato;
- le campagne e attività di sensibilizzazione.

Non sono invece stati monetizzati i semplici numeri di studenti incontrati o le persone raggiunte in attività pubbliche, perché attribuire loro un valore unitario sarebbe eccessivamente arbitrario.

La quota valorizzabile genera comunque un equivalente di circa **306.150 euro**.

Lavoro: quasi 672 mila euro orientati all'autonomia

Una delle aree più importanti in prospettiva è quella del lavoro. Nel 2025 vengono registrati **315 accompagnamenti al lavoro, 154 tirocini e 699 interventi di orientamento**.

Applicando una valorizzazione prudenziale:

- accompagnamento al lavoro: circa **126 mila euro**;
- tirocini: circa **462 mila euro**;
- orientamento: circa **84 mila euro**.

Il valore economico equivalente complessivo dell'area raggiunge circa **671.880 euro**.

È forse la componente che più chiaramente mostra il passaggio dall'assistenza alla promozione dell'autonomia: mentre un bene materiale risponde a un bisogno immediato, un percorso lavorativo prova a modificare nel tempo la condizione che ha generato quel bisogno.

Un valore economico equivalente di circa 7,8 milioni di euro

Sommando le diverse aree valorizzate, emerge una stima complessiva pari a:

7.820.603,84 euro

Arrotondando, è possibile affermare che nel 2025 **l'attività delle Caritas delle Marche ha prodotto un valore economico equivalente di circa 7,8 milioni di euro**. La quota principale deriva dai beni materiali e dai servizi di prima necessità, con oltre **4 milioni di euro**, seguiti dalle erogazioni economiche dirette, che superano **1,15 milioni**, dall'accoglienza con circa **844 mila euro**, dal lavoro con circa **672 mila euro** e dall'ascolto con oltre **416 mila euro**. La stima rimane peraltro prudenziale. Non sono stati attribuiti valori economici a numerose attività difficili da monetizzare in modo affidabile: studenti semplicemente incontrati, partecipanti alle iniziative pubbliche, numero di progetti realizzati, numero di ambulatori, alcune attività educative e comunitarie e altre forme di accompagnamento non quantificate in maniera uniforme. Non vengono inoltre sommati finanziamenti, donazioni e risorse progettuali quando queste rappresentano mezzi utilizzati per realizzare servizi già valorizzati, per evitare il rischio di doppio conteggio.

Il dato di **7,8 milioni di euro non rappresenta quindi la spesa sostenuta dalla Caritas**, né il suo bilancio economico. Rappresenta una stima del **valore dei beni, dei servizi e dei percorsi messi a disposizione delle persone**. Ed è probabilmente proprio questo il significato più interessante dell'indicatore: tradurre in termini economici una parte di un lavoro che, in larga misura, nasce da relazioni, volontariato, prossimità, competenze e capacità delle comunità di mobilitare risorse.

Dietro quei 7,8 milioni non ci sono soltanto prestazioni. Ci sono **pasti serviti, bollette pagate, farmaci consegnati, notti di accoglienza, colloqui, percorsi educativi e tentativi di costruire nuove opportunità di lavoro**.

Il valore economico aiuta a misurare la dimensione dell'intervento. Il valore sociale, inevitabilmente, va oltre.

Griglia di valorizzazione delle prestazioni

Prestazione	Valore unitario attribuito
ASCOLTO E RELAZIONE	
Primo / semplice ascolto	20 €
Ascolto con discernimento e progetto	20 €
Monitoraggio	20 €
Altre forme di ascolto	20 €
BENI MATERIALI E PRIMA NECESSITÀ	
Pasto / mensa	7 €
Pacco viveri	30 €
Viveri a domicilio	30 €
Emporio / market solidale	25 €
Vestiario	15 €
Alimenti / prodotti per neonati	25 €
Igiene personale / bagno / doccia	8 €
SALUTE E ASSISTENZA MEDICA	
Farmaci	15 €
Visita medica	50 €
Prestazione odontoiatrica	90 €
Presidio sanitario	70 €
ACCOGLIENZA, ALLOGGIO E MOBILITÀ	
Pronta / prima accoglienza	15 €
Accoglienza a lungo termine	15 €
Alloggio	20 €
Viaggio / biglietto	20 €
GIUSTIZIA	
Percorso di Messa alla Prova	500 €
Percorso in misura alternativa	600 €
Reinserimento Art. 21	1.500 €
SCUOLA, EDUCAZIONE E COMUNITÀ	
PCTO attivato	400 €
Classe incontrata	150 €
Bambino sostenuto nel doposcuola	500 €
Studente coinvolto nel volontariato	100 €
LAVORO	
Accompagnamento al lavoro	400 €
Tirocinio attivato (6 mesi a 500 euro/mese)	3.000 €
Orientamento al lavoro	120 €

Erogazioni economiche: non è stato attribuito un valore unitario; è stata utilizzata direttamente la cifra effettivamente dichiarata dalle Caritas, pari a **1.156.687,84 €**

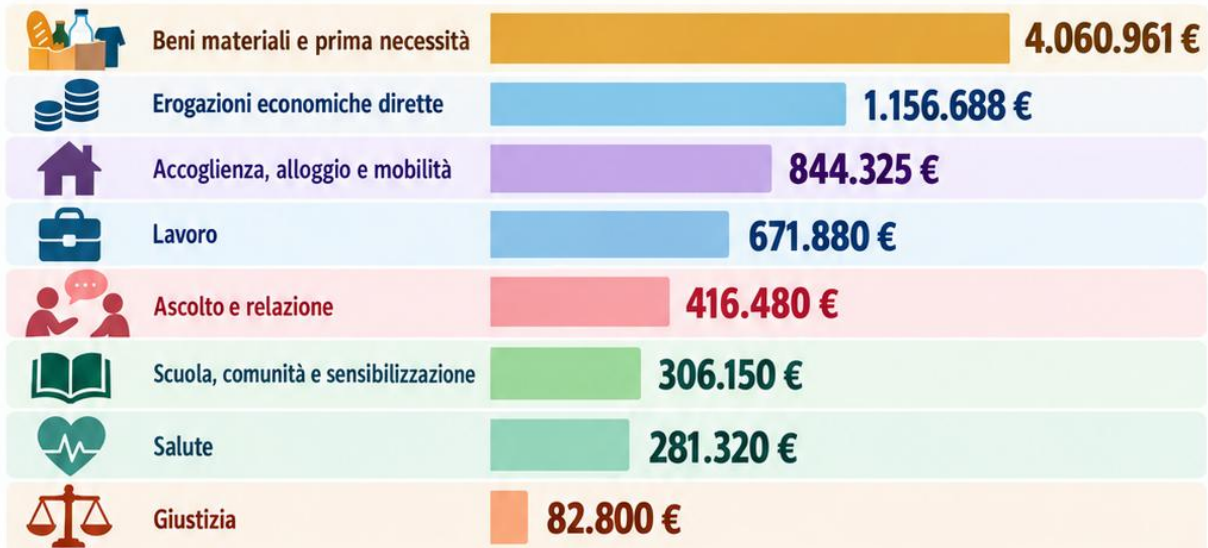
La griglia costituisce la base della stima finale di circa 7,8 milioni di euro di valore economico equivalente.

7,8 MILIONI DI EURO

stima prudenziale del valore economico equivalente

1 Come è composto il valore stimato

Il valore economico del nostro impegno, in otto aree di intervento.



2 Volumi di attività valorizzati

Persone, servizi, opportunità. I numeri di un impegno concreto.



3 Cosa significa

Alcune chiavi di lettura per comprendere il valore del nostro impegno.



FOCUS

La pratica dell'azzardo nelle Marche

La pratica dell'azzardo rappresenta un fenomeno che merita attenzione anche all'interno di un rapporto dedicato alla povertà e alla vulnerabilità sociale. I dati presentati in questo focus **non provengono dalla rete Caritas**, ma da fonti ministeriali e vengono utilizzati come elemento di contesto per descrivere una dimensione economica e sociale che può intersecarsi con situazioni di fragilità personale e familiare.

La scelta delle parole non è casuale. In queste pagine si è scelto di parlare di **"pratica dell'azzardo"**, evitando, per quanto possibile, l'espressione "gioco d'azzardo". Il gioco richiama infatti un'attività liberamente scelta, legata allo svago, alla relazione, all'abilità o alla creatività. Nell'azzardo, invece, è centrale la possibilità di ottenere una vincita economica attraverso un esito dominato in misura determinante dal caso.

È una distinzione che Caritas Italiana ha posto al centro del progetto **"Vince chi smette – Consapevoli contro l'azzardo"**, promosso insieme alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (FICT). Presentato nel febbraio 2025, il progetto punta alla sensibilizzazione delle comunità, alla prevenzione e alla costruzione di una maggiore consapevolezza collettiva sui rischi connessi alla pratica dell'azzardo. L'interesse di Caritas per questo fenomeno non nasce dunque da una valutazione morale delle scelte individuali. Nasce dall'osservazione delle conseguenze che una pratica problematica o una dipendenza possono produrre sulla persona, sulle relazioni familiari e sulla disponibilità delle risorse economiche.

Oltre 4 miliardi di euro affidati all'azzardo

Il primo dato restituisce immediatamente la dimensione del fenomeno. Nei **14 mesi considerati dalla rilevazione, con dati disponibili fino a febbraio 2026**, nelle Marche il volume complessivamente destinato alla pratica dell'azzardo raggiunge oltre quattro miliardi di euro.

4.002.193.932 €

VOLUME COMPLESSIVAMENTE GIOCATO NELLE MARCHE • 14 MESI

Di questi, circa **1,590 miliardi** sono stati giocati attraverso il canale fisico e **2,413 miliardi** attraverso quello telematico. Rapportando il volume complessivo alla popolazione marchigiana di 1.480.545 abitanti, si ottiene un valore pari a **2.703 euro per abitante**. Il dato richiede una precisazione metodologica importante. Nel presente focus utilizziamo deliberatamente il **volume del giocato** perché ciò che interessa osservare non è soltanto quanto denaro sia stato definitivamente perso, ma **quale quantità di risorse economiche sia stata complessivamente destinata, movimentata e messa a rischio attraverso la pratica dell'azzardo**.

I 4 miliardi non rappresentano quindi la perdita economica netta delle famiglie marchigiane. Una parte delle somme giocate ritorna infatti ai giocatori sotto forma di vincite e, soprattutto nelle forme

di azzardo ad alta frequenza, una stessa somma può essere nuovamente giocata. In senso tecnico, quindi, **“giocato” e “spesa” non sono sinonimi**: nelle statistiche di settore la spesa effettiva corrisponde alla differenza tra giocato e vincite.

In queste pagine, tuttavia, l'attenzione è intenzionalmente rivolta al primo indicatore: **quanto denaro viene affidato all'azzardo**, indipendentemente dal suo successivo ritorno sotto forma di vincita.

2.703 €

GIOCATO PER ABITANTE NEL PERIODO CONSIDERATO

Anche questo valore deve essere letto correttamente. Non significa infatti che ogni marchigiano abbia personalmente giocato 2.703 euro: si tratta del rapporto tra tutto il denaro giocato e l'intera popolazione regionale, comprendendo quindi anche minori e persone che non praticano alcuna forma di azzardo.

Inoltre, il dato si riferisce a **14 mesi e non a un singolo anno**. Proprio queste cautele rendono il dato utile: non descrive il comportamento del singolo individuo, ma restituisce la dimensione economica complessiva del fenomeno nella regione.

L'azzardo è sempre più digitale

La seconda evidenza riguarda il luogo – o, meglio, il *non luogo* – nel quale l'azzardo viene praticato. Sul totale di 4,002 miliardi di euro, **2,413 miliardi, il 60,3%, sono riconducibili al canale telematico; 1,590 miliardi, il 39,7%, al canale fisico**.

60,3%

DEL VOLUME GIOCATO PASSA ATTRAVERSO IL CANALE TELEMATICO

In altri termini, **6 euro su 10 vengono giocati attraverso il canale telematico**. È un cambiamento che va oltre la semplice modalità tecnica attraverso cui viene effettuata una giocata. La pratica dell'azzardo non è più necessariamente associata a un luogo riconoscibile: una sala, un bar, una ricevitoria, un apparecchio. Può essere praticata attraverso strumenti digitali personali e inserirsi nella quotidianità senza richiedere uno spostamento o l'accesso a uno spazio specificamente dedicato.

Questo elemento assume particolare rilevanza nell'ottica dell'osservazione sociale: **una pratica più accessibile e privata può essere anche più difficile da intercettare dall'esterno**, soprattutto nelle sue fasi iniziali e prima che eventuali conseguenze economiche, relazionali o sanitarie diventino evidenti.

Un fenomeno che attraversa tutte le Marche

La dimensione dell'azzardo emerge in tutte e cinque le province.

Provincia	Fisico	Telematico	Totale
Ancona	€ 428,7 mln	€ 643,4 mln	€ 1.072,1 mln
Macerata	€ 364,3 mln	€ 516,9 mln	€ 881,2 mln
Pesaro e Urbino	€ 373,1 mln	€ 478,7 mln	€ 851,8 mln
Ascoli Piceno	€ 214,7 mln	€ 431,3 mln	€ 646,0 mln
Fermo	€ 208,8 mln	€ 342,4 mln	€ 551,2 mln
MARCHE	€ 1.589,6 mln	€ 2.412,6 mln	€ 4.002,2 mln

La provincia di **Ancona supera il miliardo di euro**, raccogliendo circa il 26,8% dell'intero volume regionale. Seguono Macerata con circa 881 milioni, Pesaro e Urbino con 852 milioni, Ascoli Piceno con 646 milioni e Fermo con 551 milioni.

Questi valori assoluti non devono però essere trasformati automaticamente in una graduatoria della propensione all'azzardo dei diversi territori: le province hanno popolazioni differenti e, per effettuare un confronto di questo tipo, sarebbe necessario rapportare sistematicamente i dati alla popolazione residente e considerare le caratteristiche di attribuzione territoriale del canale telematico.

Un elemento è invece comune a tutte le province: **ovunque il volume telematico supera quello fisico**. Il dataset ministeriale mostra, inoltre, come la pratica sia diffusa anche al di fuori dei principali centri urbani.

Non esiste un solo azzardo

I quattro miliardi di euro non appartengono a un'unica modalità. Il dato per tipologia mostra un sistema estremamente articolato. La voce economicamente più rilevante è quella classificata nel dataset come **"Giochi di abilità"**, con circa **1,935 miliardi di euro**, pari a circa il **48,3% dell'intero giocato regionale**.

Seguono le **scommesse sportive a quota fissa**, con 484,3 milioni di euro; le **AWP**, con 394,1 milioni; le **lotterie istantanee**, con 364,9 milioni; le **VLT**, con 358,7 milioni; il **Lotto**, con 203,3 milioni; le **scommesse virtuali**, con 108,1 milioni; il **Betting Exchange**, con 58,5 milioni; e il **Superenalotto**, con 36,3 milioni.

88,3%

DEL GIOCATO È CONCENTRATO NELLE PRIME CINQUE TIPOLOGIE

Le prime cinque tipologie concentrano da sole circa **3,54 miliardi di euro**. Il dato restituisce quindi un fenomeno molto più articolato dell'immagine tradizionale dell'azzardo legata esclusivamente alle

slot machine. Accanto agli apparecchi e alle lotterie si è sviluppata una componente digitale e legata alle scommesse che movimentava volumi economici enormi.

Perché l'azzardo in un rapporto sulla povertà?

È questa la domanda che giustifica la presenza del focus nel Dossier Caritas. I dati qui presentati **non consentono di affermare che l'azzardo sia la causa delle condizioni di povertà incontrate nei CdA**, né permettono di stabilire quante delle persone ascoltate dalla rete Caritas praticino azzardo. Sono due basi informative differenti e non devono essere sovrapposte.

Esiste però un punto di contatto evidente. Nel corso di questo Dossier abbiamo incontrato persone caratterizzate da **insufficienza di reddito, assenza di reddito, disoccupazione, precarietà lavorativa, indebitamento, difficoltà abitative e fragilità familiari**.

In presenza di risorse economiche già limitate, la pratica problematica dell'azzardo può sottrarre ulteriori risorse al bilancio personale e familiare; allo stesso tempo, condizioni di vulnerabilità possono costituire il contesto nel quale la speranza di una vincita viene percepita come una possibile via d'uscita.

Non è possibile stabilire dai dati qui disponibili quanto e in quale direzione queste dimensioni si influenzino nelle singole persone. È però proprio **la possibilità del loro intreccio** a rendere il fenomeno rilevante per un Osservatorio sulle povertà e sulle risorse.

Quando l'azzardo diventa problematico, infatti, la questione non riguarda più soltanto il denaro giocato. Può coinvolgere il debito, le relazioni familiari, il lavoro, la salute e la capacità della persona di governare le proprie scelte economiche.

Dalla dipendenza alla prevenzione

L'attenzione al fenomeno non riguarda soltanto il mondo Caritas. Il **disturbo da gioco d'azzardo** è ricompreso nell'area delle dipendenze e viene affrontato anche dai servizi sanitari dedicati alle dipendenze comportamentali. Ma attendere che una pratica diventi dipendenza significa intervenire quando una parte del danno può essersi già prodotta.

Per questo l'approccio proposto da Caritas Italiana con **"Vince chi smette"** sposta l'attenzione anche sulla prevenzione e sulla responsabilità della comunità. Il progetto, realizzato in collaborazione con FICT, punta a sviluppare percorsi territoriali di animazione, formazione e sensibilizzazione, costruendo una coscienza critica rispetto all'azzardo e ai rischi che lo accompagnano.

«La pratica dell'azzardo toglie dignità e giustizia.»

Don Marco Pagniello · Direttore di Caritas Italiana

Il titolo stesso del progetto contiene una scelta culturale precisa: **Vince chi smette**.

Non è soltanto un messaggio rivolto a chi ha già sviluppato una dipendenza. È un invito alle comunità a riconoscere il fenomeno, parlarne, contrastarne la normalizzazione e costruire strumenti di prevenzione e accompagnamento.

Quattro miliardi che interrogano una comunità

I numeri di questo focus devono essere letti con prudenza, ma non possono essere considerati marginali.

4 MILIARDI €

GIOCATI NELLE MARCHE IN 14 MESI • DATI DISPONIBILI FINO A FEBBRAIO 2026

2.703 euro di giocato per ogni abitante, se il volume complessivo viene rapportato all'intera popolazione regionale. **60,3%** del denaro giocato attraverso il canale telematico. **Quasi la metà** dell'intero volume concentrata nella categoria dei "Giochi di abilità". Questi numeri non dicono quante persone abbiano una dipendenza. Non dicono quante famiglie siano diventate povere a causa dell'azzardo. E non dicono neppure quanto denaro sia stato definitivamente perso.

Dicono però una cosa con grande chiarezza: **la quantità di risorse economiche che, in poco più di un anno, è stata affidata all'azzardo nelle Marche è enorme**. Ed è proprio questo il dato che interroga un rapporto sulla povertà. Perché quando miliardi di euro attraversano un sistema fondato sulla possibilità di vincere o perdere denaro, il fenomeno non riguarda soltanto chi scommette. Riguarda le famiglie, i servizi, le reti sociali e le comunità.

Per Caritas, osservare significa anche questo: **non attendere che una fragilità arrivi alla porta di un Centro di Ascolto per iniziare a riconoscerla**. La prevenzione, la consapevolezza e la capacità di accompagnare le persone diventano allora parte della stessa azione di contrasto alla povertà.

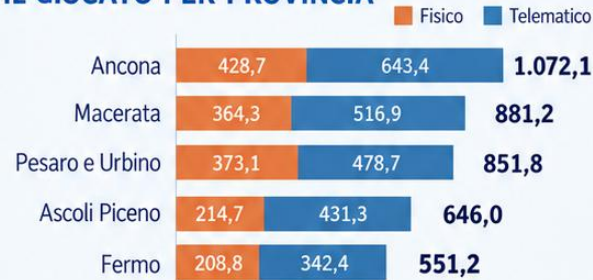
Perché, anche di fronte all'azzardo, prevenire una nuova povertà significa già prendersi cura di una persona.



IL GIOCATO PER CANALE



IL GIOCATO PER PROVINCIA



Valori in milioni di euro

LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI GIOCO



Valori in milioni di euro